

## Il Giornale dei Lavoratori

Cari lettori,

Piu' volte lo scorso anno NUOVO PAESE si e' trovato sull'orlo delle bancarotta per gli aumentati costi di produzione e ha rischiato e rischia la chiusura.

Per questo nel primo numero di NUOVO PAESE di quest'anno abbiamo lanciato una campagna di sottoscrizione per l'acquisto di due macchine, una compositrice e una per titoli, necessarie alla stesura del nostro giornale. La campagna ha gia' dato alcuni risultati ma bisogna fare un ulteriore sforzo per raggiungere l'obiettivo dei \$10.000.

Puo' essere utile per capire il motivo di questa richiesta fare un quadro della situazione e spiegare come un giornale come Nuovo Paese vive, o sarebbe meglio dire sopravvive, economicamente.

Per lungo tempo abbiamo affidato la composizione del giornale e la stampa a una tipografia di Melbourne che ci costava \$1200, poi aumentati a \$1400, per numero. Gia' da allora questo costo di stampa diviso per 6.000 copie di tiratura portava il costo per copia a 23c, e questo senza considerare spedizioni, stipendi etc. A quel tempo c'erano ancora i fondi dall'Italia assegnati in accordo alla vecchia legge sull'editoria. Questi fondi sono poi finiti all'inizio dello scorso anno e, come tutti sapete, la nuova legge sull'editoria e' ancora in Parlamento dove ha subito una lunga storia di ostruzionismo che l'ha bloccata per 14 mesi alla Camera.

Dietro questa legge ci sono grossi interessi che spingono verso la concentrazione delle testate, un processo che strangola i giornali piccoli e, con essi, anche la liberta' d'informazione.

Ma noi non ci dobbiamo fare strangolare.

Per risparmiare decidemmo di affittare una macchina compositrice per fare il "lay out" del giornale noi stessi, esclusi i titoli per i quali occorre una macchina speciale.

L'affitto della compositrice costava \$175 a numero, e lo stipendio per l'operatrice della macchina veniva pagato attraverso un grant del governo che finira' questo mese.

In questo modo il costo della tipografia scende a \$712 per numero, mentre l'aumentata mole di lavoro anche tecnico veniva svolto da un collettivo di redazione di volontari che con il loro impegno hanno fatto si' che il giornale reggesse.

Il giornale infatti e' uscito ma la mancanza di un direttore a pieno tempo (e dunque con regolare stipendio) si faceva sentire pesantemente. L'impegno infatti di tante forze sul giornale limitava molto le altre attivita' della Filef. Siamo cosi' arrivati alla conclusione che per arrivare a una soluzione almeno parziale dei problemi economici bisognava appropriarsi dei mezzi di produzione, comprare cioe' le macchine. Da qui la sottoscrizione che in parte consiste di donazioni, di cui pubblichiamo un elenco, e in parte di prestiti che restituiamo mensilmente. La voce "affitto macchine" non scompare percio' dal bilancio ma si trasforma in "restituzione prestiti".

Un'altra voce che non compare in bilancio e' l'affitto della nuova sede. La redazione di Nuovo Paese si trovava in un locale quasi gratuito che ci aveva assegnato il Comune di Coburg; da questo locale bisogna andare via e il nuovo locale richiedera' il pagamento di un regolare affitto.

Abbiamo voluto scrivere, forse pedantemente, tutti i dettagli delle vicissitudini economiche del giornale perche' sia amici che nemici sappiano che e' il frutto dello sforzo quotidiano dei lavoratori che lo sostengono leggendolo, diffondendolo e scrivendolo.

Lo sparuto gruppo di immigrati che, in condizioni difficilissime, inizio' la pubblicazione di Nuovo Paese, 18 anni fa, lo fece per aprire nel blocco compatto dell'informazione italiana in Australia un respiro di democrazia, una voce per la denuncia dello sfruttamento e della discriminazione.

Quelle condizioni non sono purtroppo mutate sostanzialmente, e questo lo si deve anche alla poverta' degli strumenti d'informazione che ha il movimento operaio.

La stampa invece, e in particolare il nostro giornale, proprio in un paese come questo in cui la stessa struttura urbanistica e le distanze ostacolano la comunicazione e l'organizzazione, e' d'estrema importanza, sia come momento informativo sia come momento di dialogo e di confronto con le forze interessate a trasformare questa societa' in senso progressista.

Bisogna percio' costruire le basi per una autonomia reale che garantisca l'esistenza, la continuita' e l'indipendenza di NUOVO PAESE.

La Redazione ringrazia tutti quelli che hanno gia' risposto al nostro appello e che sostengono il giornale abbonandosi, leggendolo e diffondendolo.

Bilancio e lista donazioni a pagina 12

## Colloquio con l'Ambasciatore OCCORRE UNA LARGA CONSULTAZIONE

### Revisione NUMAS: offre l'opportunita' di riproporre i problemi degli immigrati

Abbiamo colto l'occasione di una visita a Melbourne dell'ambasciatore italiano, Dott. Angeletti, per discutere con lui di alcune questioni di interesse per la comunita' italiana.

Parlando della revisione del sistema NUMAS (Numerical Migrant Assessment System) il dott. Angeletti ha sottolineato l'importanza della partecipazione della comunita' italiana attraverso le sue organizzazioni, alla discussione in corso.

A meta' giugno il Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, On. L. Della Briotta sara' in visita in Australia per discutere col governo australiano della politica immigratoria-emigratoria, dell'accordo sulle pensioni e in generale delle questioni che riguardano i cittadini italiani in Australia. Bisogna percio', perche' gli accordi presi non siano di vertice, che gli emigrati italiani si esprimano per discutere dei loro bisogni e delle loro idee. La revisione del Numas e' un problema complesso su cui bisogna anche spingere il partito laburista, che finora non ha espresso una linea chiara, le unioni e tutti i gruppi di emigrati a pronunciarsi. L'ambasciatore ricordava anche la necessita' di tener presente la politica emigratoria italiana per evitare il rischio di essere teorici nel proporre delle modifiche al sistema.

"Quello che manca", ha detto Angeletti, "e' una valutazione dinamica della comunita' italiana in Australia, della sua evoluzione, dei suoi livelli professionali, della differenza fra citta' e campagna e i dati socio-economici e culturali

che questa comporta, di questi dati bisogna tener conto per la regolazione del flusso migratorio. Nei centri minori per esempio si e' visto che c'e' uno spostamento dal lavoro dipendente alle attivita' nei servizi (negozi o piccole aziende a conduzione familiare). Per questi italo-australiani le ricongiunzioni familiari sono importanti oltre che per un fatto affettivo anche per un fatto economico, la gestione della attivita' si allargherebbe con evidente beneficio per la famiglia".

La realta' giovanile e' un'altra questione da tener presente e su questa, il dott. Angeletti si e' mostrato molto sensibile. "E' molto importante riuscire a comprendere l'individualita' culturale dei giovani italo-australiani in relazione al contenuto che si vuol dare all'immigrazione".

Negli ultimi anni e' aumentato di molto il numero di giovani che viaggiano nei due sensi e dunque c'e' un confronto fra impostazioni socio-culturali ed esperienze diverse. Si confrontano con curiosita' lingue e linguaggi, e fra questi quello musicale sembra essere lo strumento piu' immediato di comunicazione.

L'immigrazione di giovani italiani puo' giocare in due sensi, puo' essere cioe' un fatto negativo se questi vengono delusi dalla scarsita' di spazi di partecipazione e di socializzazione tipica del modo di vita sociale e politico australiano e possono percio' orientarsi verso un ritorno in Italia.

Puo' essere un fatto positivo per tutti se il patri-

monio di valori e di esperienze dell'Italia di oggi che essi portano trova uno sbocco nello sviluppo e approfondimento di quegli elementi comuni sia con i giovani italo-australiani sia con i tanti giovani australiani che hanno mostrato interesse e curiosita' per la cultura italiana contemporanea. Verso questi ultimi dovrebbe esserci uno sforzo mag-



L'Ambasciatore d'Italia Sergio Angeletti.

giore di ricezione da parte nostra.

Legata alle questioni dell'immigrazione e' quella dei lavoratori specializzati e del riconoscimento delle qualifiche. Anche su questo punto il Dott. Angeletti sollevava l'attenzione ricordando come non ci sia ancora nemmeno una definizione di competenze e un sistema unificato.

L'accordo sulle pensioni e' un altro aspetto nebuloso cui pero' il dibattito sulla immigrazione puo' offrire l'opportunita' di riproporsi con tutta la sua urgenza.

A cura di C. La Gioia (continua a pagina 12)

## AI PETROL CHIMICI LE 35 ORE

La conquista delle 35 ore settimanali da parte dei lavoratori del settore petrolchimico di Altona ha suscitato un grande interesse in tutto il paese, sono ormai giorni che in prima pagina si leggono articoli sull'avvenimento e i diversi commenti da parte dei sindacati, governo e dalle organizzazioni padronali.

Sono gia' piu' di sei anni dai primi scioperi organizzati dal settore petrolchimico per conquistare la riduzione dell'orario di lavoro e per noi la ratifica da parte della commissione di arbitrato non e' una sorpresa.

Da parte sindacale le motivazioni per questa rivendicazione sono tante e fra le piu' importanti ricordiamo: il problema delle introduzioni di nuove tecnologie che fino ad ora ha solamente beneficiato le compagnie del settore; la mancata creazione di posti di lavoro che restavano immutati per anni; la continua richiesta dei lavoratori di avere piu' ore libere dato l'ambiente nocivo in cui lavorano e per la prima volta in Australia la richiesta dei lavoratori di partecipare alle decisioni delle aziende che riguardano i problemi di organizzazione del lavoro e di produzione.

Da parte padronale l'accordo raggiunto viene motivato in maniera accettabile anche con "accordi" sulla riorganizzazione del lavoro per il mantenimento del livello di produttivita' e quindi raggiungendo con i sindacati alcuni accordi molto importanti in relazione alle lotte che molte volte vedono coinvolti lavoratori di diverse unioni (demarcation disputes) e chiamando i lavoratori a partecipare in prima persona per risolvere i tanti problemi di inefficienza organizzativa dell'azienda.

Da parte governativa e dalle organizzazioni padronali continuano le aspre critiche dirette alle compagnie del settore petrolchimico di Altona.

Carmelo Darmanin

(continua a pagina 12)

### LA CRISI POLACCA

## UN ACCORDO PER IL RINNOVAMENTO

### Sindacati e governo evitano lo sciopero generale.



E' possibile un processo interno non catastrofico che trasformi il socialismo autoritario in un socialismo con liberta'.

Finalmente si sono visti i primi segni di una schiarita sulla grave situazione che si e' venuta a creare in Polonia.

Dopo giorni e settimane di rischiose posizioni di scontro, il sindacato "Solidarnosc" ed il governo polacco hanno raggiunto un accordo il 31 marzo scorso e lo sciopero generale indetto dal forte sindacato, a cui aderiscono oltre dieci milioni di lavoratori, e' stato evitato. Lo sciopero era stato proposto dopo gli avvenimenti di Bydgoszcz, dove sindacalisti e lavoratori avevano subito atti di violenza da parte della polizia polacca.

L'accordo raggiunto tra sindacato e governo rappresenta uno degli elementi piu' positivi di una situazione grave e assai delicata che

si e' creata dopo i fatti di Bydgoszcz, appunto, che sono la parte piu' recente di una serie di scontri e tensioni politiche che si trascinano ormai da mesi in Polonia. L'importanza dell'avvenuto accordo, inoltre, e' indicata anche dal fatto che all'inizio delle trattative tra governo e sindacato le posizioni di partenza delle due parti erano apparse molto distanti: le proposte del governo erano quelle di rinuncia ad ogni azione di sciopero, accantonamento delle rivendicazioni salariali e sociali e cessazione delle pressioni sui dirigenti statali, economici e politici; quelle di "Solidarnosc" prevedevano la punizione dei responsabili degli avvenimenti di Bydgoszcz e piu' in generale dei respon-

(continua a pag. 12)

pag. 2	— NUMAS
	— Comitati Consolari
pag. 3	— Italian and dialects
	— Intervista con P. Duncan
pag. 4	— Pensionati
pag. 5	— Salute in fabbrica
pag. 6	— Tendosinovite
pag. 9	— Referendum
pag. 10	— Assassini ad Atlanta
pag. 11	— Reagan



Revisione NUMAS

# SI RESPINGE IL SISTEMA IN TOTO

**Le riunioni familiari devono essere facilitate**

Sabato 4 aprile si è svolto a Melbourne il seminario sulla revisione del sistema a punteggio NUMAS per la selezione degli immigranti.

Il seminario, organizzato dall'"Italo-Australian Education Foundation" ha visto la partecipazione di vari rappresentanti della comunità. Chairman della discussione era il Prof. C. Mc Cormick, coordinatore il sig. Trafficante e segretario il sig. Bertelli; sono intervenuti alla discussione E. Deleidi per l'INCA, L. Bini, F. Di Blasi per il Co.As.It., U. Garotti per l'Istituto Santi, C. La Gioia e M. Gloster per la Filef, N. Randazzo, F. Schiavoni consigliere comunale di Brunswick, l'avvocato G. Scomparin e altri.

Interessante l'opinione espressa da Mons. Silvano Ridolfi, direttore dell'UCEI (ufficio cattolico per l'emigrazione italiana) in visita in Australia, che ha rilevato come la filosofia espressa dal sistema NUMAS sia essenzialmente economicistica e non rifletta alcun valore umano o sociale. L'emigrato viene visto solo come un

paio di braccia e non come una persona.

Tutti i presenti si sono espressi per l'abolizione del NUMAS e per i ricongiungimenti familiari senza limitazioni, tenendo come punto di riferimento non la famiglia nucleare ma la famiglia larga di tipo mediterraneo. Questa proposta era contenuta nella mozione finale approvata all'unanimità; rispetto alla conoscenza dell'inglese come requisito preferenziale, la mozione riconosce che essa opera una discriminazione rispetto agli emigranti di origine non anglo-sassone.

Un'altra mozione approvata è stata quella che per i prossimi tre anni restino in vigore le attuali facilitazioni d'ingresso in Australia per i provenienti dalle zone terremotate della Sicilia e della Campania.

In buona parte degli interventi si è manifestata l'esigenza forte di collegare il dibattito sull'immigrazione ai problemi non risolti degli immigrati come l'accordo di Sicurezza Sociale e il riconoscimento delle qua-

lifiche. Questa esigenza si è espressa poi nell'approvazione della seguente proposta - Conclusione dell'accordo di Sicurezza Sociale fra l'Italia e l'Australia senza ulteriori ritardi.

- Riconoscimento in Australia delle qualifiche professionali e dei mestieri degli immigrati.

- Assegnazione di un sussidio di prima sistemazione ai genitori di residenti italiani in Australia in età non lavorativa.

L'assemblea si è anche espressa in maggioranza per il rifiuto di compilare i questionari distribuiti dal Ministero per l'Immigrazione, giudicando che le domande non offrono spazio alcuno per esprimere dissenso o anche una critica costruttiva. Alle domande potrà rispondere naturalmente chi vuole a livello individuale.

Durante il seminario si è rilevata una positiva convergenza di posizioni fra forze d'ispirazione diversa che senz'altro darà forza alle conclusioni della discussione.



(Foto ENZO STUDIO)

## COMITATI CONSOLARI IN SUD AUSTRALIA LA POLITICA DI CHI NON VUOLE FAR POLITICA

Come deve essere utilizzata la legge sui Comitati Consolari e i contributi che per mezzo di questa, vengono concessi dal Governo Italiano alla comunità italiana del Sud Australia?

Per sviluppare iniziative scolastiche per diffondere la cultura italiana, per l'assistenza sociale, per la ricreazione, per lo sport. Non ci stanchiamo di ripetere che riguardo questa attività esiste un Decreto del Presidente della Repubblica, del 1967 art. 53, e sappiamo che la grande maggioranza della comunità ne è completamente all'oscuro.

Da tempo esiste un comitato d'assistenza che ha speculato e ha gestito in modo sbagliato i fondi stanziati dal Governo Italiano. Fu, oltre a noi, l'ex console dott. R. Fedele a denunciare questa carenza.

Fin d'allora ci si prefisse l'obiettivo di modificare il metodo di gestione, inadeguato e pietistico. I risultati fin ora raggiunti sono poco confortanti perché è mancata la decisione e la volontà del consolato di formare un comitato più rappresentativo e più qualificato. Ci sono stati invece, un susseguirsi di tentativi, affidati a gruppi di persone o individui che hanno dato

vita ad associazioni ambigue. Pare che la fetta di torta faccia gola. Ma tra questi c'è anche gente onesta e dotata di buona volontà. Sarebbe, però, superficiale parlare solo di soldi. Importante è valutare il peso politico dei finanziamenti e della legge stessa.

Nell'ultima riunione indetta dal centro didattico e presieduta dal Console dott. P. Massa si è tentato di costituire un organo più rappresentativo che potesse gestire i fondi che il governo italiano stanziava per la diffusione della cultura e l'insegnamento della lingua italiana. In questa occasione si è vista la disinformazione che c'è, frutto di una centralizzazione di potere fin dall'esistenza della legge 1967. Un altro elemento che è emerso è la volontà di continuare ad usufruire dei fondi del governo italiano utilizzando la legge australiana, dando vita ad un qualsiasi organismo; continuando, a utilizzare vecchie formule.

Allora il nuovo dove sta? Eppure l'esempio ci viene dato dal CO.AS.IT degli anni passati, dal C.I.C., dal Centro Didattico, che non ha un direttore, e magari in un prossimo futuro si vedrà spuntare un'altra associazione fantasma che avanza in

nome della comunità il diritto di gestire fondi del Governo italiano e magari anche di quello australiano. Una cosa è certa, esiste una legge italiana e può essere applicata. Questa prevede la formazione di un CO.AS.IT. che si occupa dell'assistenza sociale e del CO.AS.CIT. per quella scolastica. I ripetuti tentativi di fare di questi comitati due associazioni incorporate secondo la legge australiana vogliono dire che si vuole distaccarsi dalla realtà italiana, dalle sue istituzioni, utilizzandone però i fondi. Si può comprendere quale è lo scopo di tali promotori di associazioni: limitare a un livello assistenziale l'opera di un comitato nel cui statuto si dirà: "associazione non politica, non religiosa, non settaria ecc." A questo tipo di associazione il Governo Liberale poi concederà i sussidi e interferirà nel programma che la comunità intende realizzare; e questa non è politica? Così facendo si utilizzeranno della comunità italiana le capacità, la volontà e i soldi del Governo Italiano.

E' un po' come la storia delle pensioni che il Governo italiano paga per i lavoratori italiani in Australia le

(continua a pag. 5)

## LETTERE

### GRAZIE PER LA SOLIDARIETA'



All'On. Giovanni SGRO'  
Electorate Office  
161 Sydney Road  
COBURG. 3058 -

Vorrei esprimere la gratitudine della Comunità Italiana in Warrawong, in seguito alla visita fatta in Italia (provincia di Avellino) con Margherita Gloster e Jack Culpin dopo il terremoto del 23 novembre 1980.

Ricorderà il suo intervento e quello dei Suoi colleghi all'emittente "TELEAVELLINO", la sera del 18 novembre, reduce dalla visita ai paesi terremotati, e il dono del fotolibro "FEDE E FOLKLORE IN IRPINIA" di Pasquale Grasso e Pompeo Russoniello, recapitato presso l'"Hotel Mercurio" di Mercogliano presso Avellino, dopo la trasmissione.

Grazie ancora per la solidarietà portata alle popo-

lazioni della nostra Provincia e delle altre zone terremotate.

Se ci saranno testimonianze scritte della Vostra visita in Italia, facendole pervenire potremmo inserirle nella raccolta di notizie che ci saranno sul dopo-terremoto. Ancora ieri sera, 19 dicembre, "Teleavellino" ha parlato di Voi e della Vostra premurosa attenzione per i problemi del dopo-sisma. Non possiamo dimenticarci di Voi: Sgro', Gloster, Culpin.

Con i rinnovati sensi della simpatia e della gratitudine, a tutti e tre (Sgro', Gloster, Culpin) tanta fortuna e tanta felicità personale e familiare da parte mia e da parte della gente della mia terra d'Irpinia.

Devotissimo  
(Pompeo Russoniello)

Caro Direttore,

noi pensionati vogliamo protestare contro "Il Globo" e i suoi giornalisti per gli attacchi meschini che continuano a scrivere contro il nostro deputato laburista Giovanni Sgro'.

Sgro' è l'unico che difende i nostri diritti e gli interessi dei pensionati. A noi non interessa quante virgole usa, sappiamo bene che non sempre chi dice di avere un'istruzione va con gli interessi dei lavoratori.

Consideriamo quegli articoli come una provocazione alla comunità italiana del Victoria ed esortiamo tutti i membri del Parlamento a intervenire per porre fine a questa vera e propria campagna di diffamazione.

Un gruppo di pensionati

## Comunicati-Comunicati-

A. N. P. I.

Ogni anno in Italia e lo stesso qui a Melbourne gli ex Combattenti e Partigiani, con tutte le forze della Resistenza, festeggiano uniti l'anniversario delle Libertà d'Italia dal Nazifascismo, il 25 Aprile.

L'eroica lotta della Resistenza armata, fu per la coscienza della maggioranza del popolo italiano, per la conquista delle Libertà democratiche del nostro paese.

Gia' 36 volte l'abbiamo celebrato, ma non basta solo celebrarlo, ma rinnovare, e, nel ricordo del passato, si ricerchi lo stimolo a meglio fare oggi, per garantire al popolo Italiano che le tragiche esperienze di quel passato non vengano mai vissute di nuovo.

Il Comitato dell'Associazione Partigiani Italiani in Australia invita la comunità Italiana e le sue organizzazioni democratiche e politiche, sindacali, circoli sociali, clubs ecc. a partecipare tutti uniti, per valorizzare e rafforzare la solidarietà democratica, con un forte impegno popolare per la lotta per la Pace, la giustizia e la Libertà e perché vengano difesi e rispettati i diritti civili morali e politici dell'uomo in tutto il mondo intero.

Alla celebrazione interverranno l'Ambasciatore d'Italia a Canberra, Dr. S. Angeletti, il Console Generale del Victoria Dr. L. Vozzi e personalità australiane.

Gli ex Reduci Combattenti e Partigiani con tutte le forze della guerra di Liberazione, potranno indossare le rispettive decorazioni e distintivi.

Durante la serata verranno consegnate a ex Combattenti Partigiani una stella Garibaldina con regolare diploma. La serata si svolgerà Sabato 25 Aprile c.a. nella sala dell'Italia Hall 214 - 216 High Street, Northcote, alle ore 7.30 P.M. fino alle ore 1.00 A.M.

Sarà servita una magnifica cena, con bevande alcoliche - vino, birra, spumante, bibite per bambini. Suonerà una rinomata orchestra.

Il costo del biglietto d'entrata è di \$14,00 per gli adulti, per i bambini e

pensionati \$12.00.

Per ulteriori informazioni telefonare a, C. Cummaudo 350 1064.

Presidente A.N.P.I.  
Australia

### CONSOLATO SYDNEY

Il Ministero italiano degli Affari Esteri, nel quadro di una ristrutturazione della rete consolare e degli uffici consolari, ha deciso di sopprimere il Vice Consolato Onorario d'Italia in Fairfield, N.S.W.

La soppressione del predetto Ufficio onorario ha decorrenza dal 1. aprile 1981 e l'incarico del suo titolare cessa il 31 marzo 1981.

A partire dal 1. aprile p.v. la trattazione delle pratiche consolari che rientrano nella competenza di quell'Ufficio onorario viene svolta solo ed esclusivamente dal Consolato Generale d'Italia in Sydney, cui dovranno pertanto rivolgersi i connazionali interessati.

Sydney, 30 marzo 1981

### ISTITUTO DI CULTURA MELBOURNE

Come ogni anno la Scuola Superiore "Enrico Mattei" dell'E.N.I. di Milano bandisce un concorso aperto a cittadini italiani e stranieri per un anno di frequenza di studi, a livello post-universitari (A.A. 1981/82), nel campo delle discipline economico-manageriali.

I corsi, a carattere gratuito, iniziano a settembre e terminano a giugno. I 40/45 posti messi a disposizione annualmente sono destinati, per concorso, a coloro che sono in possesso di una laurea italiana in Chimica e Chimica industriale, Industria e commercio, Diritto, Informatica, Ingegneria, Matematica, Scienze geologiche, Scienze politiche, Statistica, o di un diploma universitario straniero ritenuto equivalente (Master degree per l'Australia).

Le date limite per la presentazione delle domande di ammissione direttamente alla Scuola è stata fissata al

30 giugno per i cittadini stranieri e al 30 settembre 1981 per i cittadini italiani.

Per ogni ulteriore informazione e per ottenere copia di domanda-questionario di ammissione gli interessati sono pregati di rivolgersi all'Istituto Italiano di Cultura.

L'Università Italiana per Stranieri di Perugia mette a disposizione per l'Anno Accademico 1981 n. 4 borse di studio, ciascuna di 1 mensilità e dell'importo individuale di Lit. 275.000 destinate ad italiani residenti in Australia e a cittadini australiani.

Gli interessati sono pregati di rivolgersi con cortese urgenza all'Istituto Italiano di Cultura, 233 Domain Road, South Yarra, Tel: 26-5931, 26-4386.

### ADELAIDE CONSOLATO D'ITALIA

Allo scopo di poter erogare fin da prima rata in pagamento del 1981 aumenti previsti per dinamica salariale e scala mobile, l'I.N.P.S. ha modificato scadenza previste per pagamenti quadrimestrali, secondo seguente ripartizione:

1) Pensioni vecchiaia (VO) - Vecchiaia coltivatori diretti (VR) - Invalidità coltivatori diretti (IR) - Vecchiaia minatori (VO/MIN) - Vecchiaia pescatori (VO/P) - Vecchiaia facoltative (VO/BIS) - Invalidità facoltative (IO/BIS) - Previdenza Marina in convenzione (PMS) - Elettrocisti (EL) - Trasporti (ET) - Dazio (DZ) - Gas (GAS) - Volo (VOL) - Telefonici (TT).

Prima rata 20 febbraio - Seconda rata 20 giugno - Terza rata 10 ottobre.

2) Pensioni vecchiaia convenzione (VO/S) - Invalidità in convenzione (IO/S) - Reversibilità in convenzione (SO/S) - Coltivatori diretti in convenzione (VR/S) - Invalidità coltivatori diretti in convenzione (IR/S) - Reversibilità in convenzione (SR/S) - Vecchiaia artigiani in convenzione (VC/ART/S) - Invalidità artigiani in convenzione (IO/

(continua a pag. 12)



INTERVISTA CON MINISTRO-OMBRA LABURISTA PETER DUNCAN

# MODIFICARE LA LINEA POLITICA

Peter Duncan è un esponente della corrente progressista del partito laburista nello stato del South Australia ed esprime le aspirazioni democratiche e socialiste dei lavoratori che si riconoscono in questo partito.

La sconfitta elettorale dell'ottobre scorso e l'essere trovati all'opposizione hanno spinto i laburisti a riflettere sui propri obiettivi e sulle proprie strategie politiche. L'on. Duncan è stato in questi ultimi tempi uno dei più prominenti deputati dell'opposizione, grazie alla sua nomina a ministro nel "governo-ombra" laburista e grazie alla sua recente candidatura alla carica di vicesegretario del partito.

**D. Congratulazioni: lei è stato recentemente nominato "ministro ombra" dei Trasporti e della Pesca. Generalmente il partito laburista non sembra molto disposto a offrire cariche di prestigio a deputati che, come lei, sono pronti a esprimere apertamente giudizi critici. Un esempio della sua critica costruttiva è stato il fatto che lei ha presentato la sua candidatura alla carica di vicesegretario del partito. Che cosa l'ha spinto a farlo?**

**R.** Ritenevo in quel periodo che il partito laburista non avesse un programma tale da permetterci di vincere le elezioni statali. Ne ho parlato a John Bannon, segretario statale del partito, e lui mi ha risposto che al momento di nominare il "governo ombra" avrebbe dato il suo appoggio ai candidati più promettenti. Io allora ho detto che i deputati della corrente progressista avrebbero dovuto essere rappresentati anche al vertice del partito, e che io avevo intenzione di concorrere al posto di vicesegretario. Non sono stato eletto, in quanto è stato deciso che le elezioni interne tenutesi 18 mesi fa dovevano valere per tre anni. L'unica alternativa a mia disposizione per fare indire subito un'elezione sarebbe stata di presentare una mozione contro tutto il vertice del partito, e non ho voluto fare una cosa del genere, che avrebbe potuto essere interpretata come una mozione di sfiducia nei confronti di John Bannon.

**D. E in tal caso che significato ha il fatto che lei sia stato nominato ministro nel "governo ombra"?**

**R.** Il significato più importante è il fatto che il vertice del partito era convinto che io, come esponente della corrente progressista (che all'ultimo congresso ha ricevuto molti consensi dalla base) non dovessi restare fuori del "governo ombra".

**D. Cosa ne pensa della recente proposta presentata dalla corrente centrista del partito laburista del Victoria? Questa proposta secondo lei rispecchia le esigenze della base del partito o piuttosto il desiderio dei parlamentari di fare colpo sull'elettorato?**

**R.** Penso che quel discorso della trasformazione socialista - democratica dell'industria e della eliminazione dello sfruttamento, sia una manifestazione dell'aspirazione di certi deputati a ottenere cariche quasi a qualsiasi costo. Secondo me il partito laburista non raggiungerà mai i suoi scopi fino a quando non incoraggeremo la base del partito

e la classe operaia a collaborare attivamente al lavoro politico. Per ottenere questa collaborazione, però, secondo me è essenziale modificare la linea politica del nostro partito, per renderla più vicina alle effettive necessità dell'elettorato. Non posso, al momento, dire ai disoccupati



della mia circoscrizione elettorale che il prossimo governo laburista del South Australia prenderà immediati provvedimenti per ridurre la disoccupazione, perché non mi sembra che questa sia una delle priorità del mio partito. Gli elementi conservatori all'interno di esso parlano sempre più spesso di "disoccupazione strutturale" che si protrarrà per lunghi periodi di tempo, come se questo problema fosse destinato a durare in eterno e come se non esistessero soluzioni. Ne' io ne' la maggioranza del mio partito accettiamo un'analisi del genere. Penso che sia necessario invece formulare programmi politici radicali, anche se essi all'inizio potranno sembrare inaccettabili ai conservatori e ai mass media. Solo formulando proposte concrete il partito laburista potrà presentarsi all'elettorato come il partito dei lavoratori australiani.

**D. Dopo l'elezione di John Bannon a segretario statale del partito laburista il dibattito politico all'interno del partito si è intensificato, e c'è stata anche una vigorosa campagna per i tesseramenti. Purtroppo però ora sembra che questo entusiasmo si sia esaurito. Come mai?**

**R.** C'è una commissione che ha l'incarico di portare avanti la campagna per il tesseramento, ma non so quali siano stati i risultati di questa campagna. Penso però che i laburisti riusciranno ad aumentare il numero dei loro iscritti e attivisti solo se entreranno in contatto diretto con la base e non si limiteranno a partecipare alle riunioni dei comitati alla sede centrale del partito.

Questo contatto diretto si potrebbe effettuare partendo da una discussione dei problemi immediati e quotidiani di ogni quartiere in cui si trova una sezione del nostro partito e passando poi da questi ai problemi nazionali e internazionali. Per esempio, non si riuscirà mai a convincere i disoccupati a votare laburista dicendo loro che noi vogliamo la distensione e il disarmo, perché queste questioni non sembrano avere un rapporto diretto con la questione che a loro sta a cuore, cioè la disoccupazione. Analogamente, coloro per cui la questione più urgente e importante è quella di ridurre il livello di rumore

sita' degli aeroporti si avvicineranno al nostro partito non se noi partiremo dai grossi problemi internazionali, ma se noi, partendo dalla questione che per loro è di primaria importanza, spiegheremo che loro non riescono a fare diminuire il rumore degli aeroporti perché partecipano poco alla

gestione del potere, e quindi non possono modificare profondamente nessun aspetto della loro vita quotidiana. Bisogna cercare di cambiare tutto il sistema, di fare sì che il popolo possa decidere direttamente in merito alle questioni che lo riguardano da vicino, e bisogna sforzarsi di far capire in che modo ogni singolo problema è collegato alla crisi generale della società capitalistica.

**D. In passato il partito laburista australiano ha seguito attentamente l'evoluzione politica della classe operaia e del partito laburista in Inghilterra. Quale sarà la reazione dei laburisti australiani alla svolta a sinistra dei laburisti inglesi e al loro rifiuto di risolvere i problemi causati dalla crisi del capitalismo con programmi socialdemocratici?**

**R.** Non posso parlare a nome del mio partito, ma personalmente credo che il partito laburista inglese si rafforzerà molto ora che i suoi elementi pro-capitalisti si sono distaccati da esso. Ora i laburisti inglesi potranno presentarsi alle elezioni con un programma veramente di sinistra, che permetterà loro di andare al governo e di modificare a fondo le strutture sociali inglesi. Quello di cui hanno bisogno tanto l'Australia quanto la Gran Bretagna è un governo laburista che si proponga ampie riforme e abbia veramente intenzione di attuare queste riforme. In ambedue i paesi un governo di questo genere riscuoterebbe senz'altro la fiducia dei lavoratori, che ne incoraggerebbero vivamente le iniziative.

**D. Si può facilmente notare che c'è una netta differenza tra le aspirazioni e i programmi politici della base del partito e le aspirazioni e i programmi dei parlamentari laburisti: la base è più progressista, mentre i deputati spesso non sembrano disposti a dare chiare direttive politiche. Come mai?**

**R.** Non lo so di sicuro, ma di solito i deputati desiderano cariche e nomine parlamentari, e per questo esitano a prendere nettamente posizione in merito a questioni specifiche. Generalmente, e non solo in Australia, i parlamentari di un partito sono più conservatori della base del loro partito, che in teoria rappresentano.

## ITALIAN AND DIALECTS

# Romantic Myth and Anti-dialect Schools

*Dialects could not have been ignored in the history of Italian culture nor could they have been ignored in the history of Italian education. But rarely have they been considered correctly.*

*From time to time, after the political unification of the nation, there have been particularly in writers, but also some scholars, who have sung the praises of the dialect. They considered that dialects were the most genuine way of speaking, closer to the people, more beautiful than Italian.*

*This is the popular-romantic myth of the dialect. In more recent years the myth has occasionally assumed political overtones. This was partially due to Fascism, because included in the many silly things it preached, it declared war on dialects, or rather, it declared war on the fact that the existence of dialects should be talked about. So the myth of the good old dialect acquired a red tinge. Here and there some local groups became convinced that using the dialect, rather than Italian, was a "left" thing to do, a particularly revolutionary action.*

*Clearly it is not so. If it were sufficient to speak*

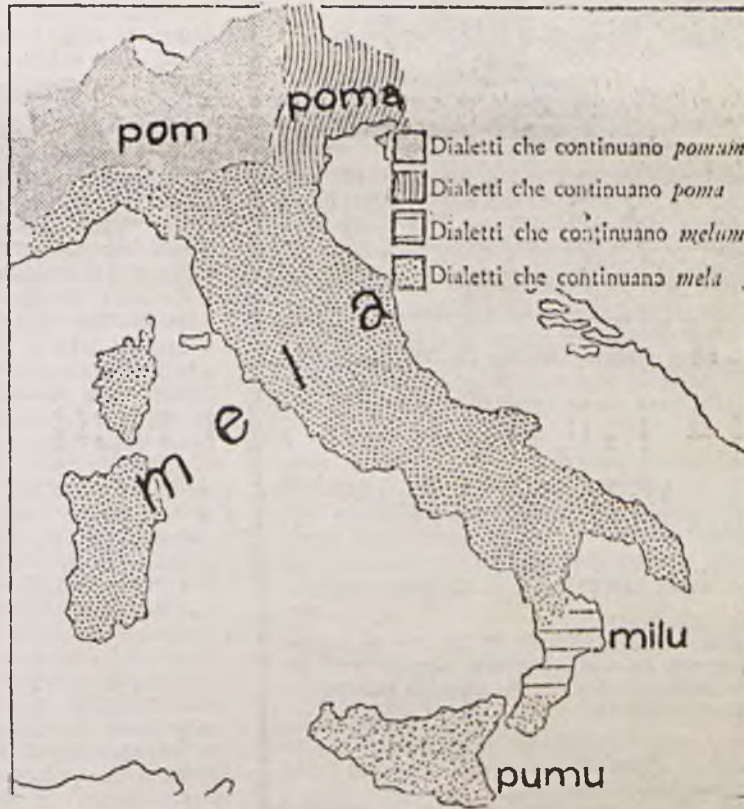
*This opens the way for us to understand the reasons for the criticism to another myth which circulates much more widely than the first myth about our dialects. The popular-romantic myth is that of the dialect as panacea. Much stronger than this "dialect-mania", which has afflicted few intellectuals, is a kind of "dialect-phobia", that is the purist myth, which sees dialect as deviation, error, corruption of the language, lack of culture. This is the idea, as it was propagated in late Nineteen Century education, of the dialect as "noxious weed", which the school system should strive to eradicate.*

*This myth, which was spreading while the young Kingdom of Italy was searching for ways of unifying the various peoples of the peninsula, had the full backing of the school authorities, who naively saw dialects, as the enemies of national unity.*

*The words and writings of serious intellectuals, such as Francesco De Sanctis, Graziadio Ascoli, Luigi Morandi, Cesare De Lollis, Benedetto Croce, Giuseppe Lombardo Radice, Antonio Gramsci, and Giacomo De-*

*tions of teachers, and deeply marked in the flesh of generations of Italians, was that of combating in the classroom every word or expression merely suspected of being "dialect". However, in a country as rich in dialects as Italy, there is practically no living cultural expression, be it in the heart of Florence, be it immortalized by Petrarch, Leopardi or Manzoni, that can not be suspected of having some flavour of dialect. Thus, in time, the anti-dialect line came to acquire the character of a line of opposition to the written use of any expression that had some currency (or was suspected of having some currency) in the spoken usage. For generations, then, through constant correction, the school has imposed the use of an incredible Italian language.*

*Many studies, conducted over a number of years, have shown that from one end of Italy to the other the same "corrections" have been, and still are being made: one should not say "faccia" (the word for "face"), which is found in the Tuscan dialect and in texts, from Dante to Manzoni, but which is sinfully close to the same word in other dialect-*



*dialect in order to bring about a democratic or socialist revolution then Benedetto Croce, who always spoke his Neapolitan dialect and the late and dearly beloved Pope John Paul I, who could not rid himself of his Veneto dialect, would have been great revolutionary leaders.*

*Dialects are not sufficient to bring about the revolution. Neither can they be considered, coming back to the crux of the myth, to be more genuine, to be more popular and original, or native, than Italian or any other language. Just like Italian, neither more nor less, the dialects are invaluable testimony of civil and cultural history: they are steeped with the intelligence, the effort, the intellectual knowledge and the cultural experiences of the people who spoke them and still speak them today.*

*voto had hardly any effect. These people repeatedly cautioned against the half-cultured ministerial authorities and tried to prevent the war of the school system against dialects. They warned of the many and certain dangers, the sterility and the utter barbarity of such a war.*

*Generations of school teachers were trained in the conviction that, in schools, dialects were dangerous enemies to be fought, their appearance had to be intercepted and mercilessly stamped out.*

*However, if that eradication had to be carried out, a solid culture and a good knowledge of dialectology and linguistics would have been necessary for teachers to catch the syntactic or lexicological forms derived from dialects. Thus, the heroic remedy used by genera-*

*ts). One should rather, say "viso", or else "volto" (and we are fortunate that we were not forced to use "ore"); one should not say "arrabbiarsi" (to get angry) but, rather, "adirarsi or indignarsi;" not "passare le feste" (celebrate the holidays) but "trascorrere il periodo festivo." And so on and on.*

Lunedì prossimo alle ore 10 a.m., al Migrant Resource Centre di French Street, Footscray, si terrà una riunione di pensionati italiani per organizzare il circolo sociale. Tutti sono invitati a partecipare. Per informazioni rivolgersi a Margherita, telefono 689 4133.



# I PENSIONATI DI COBURG "IL PROBLEMA PIU' GROSSO E' LA PENSIONE"



"Questo ritrovo e' l'unico posto in cui possiamo andare, abbiamo dietro di noi una vita di lavoro, non si dovrebbe lasciare gli anziani per strada", cosi' dice il sig. Garretto del ritrovo dei pensionati di Coburg che sono andata a visitare.

"Certo il centro per ora e' solo un locale e abbiamo bisogno di diverse cose ancora. Sentiamo la mancanza di un assistente sociale che si occupi dei nostri problemi e che parli italiano", dice il sig. Colagna del Comitato Direttivo. E parlan-

do dei problemi dei pensionati e' naturalmente venuto fuori che il piu' sentito e' proprio quello della pensione.

Il presidente del Comitato, sig. Buccheri dice a questo proposito: "Quelli che hanno lavorato in Italia prima di venire qui, hanno pagato i contributi per la pensione in Italia e li hanno pagati con il loro lavoro, il governo australiano invece tassa questa pensione riducendo la gia' misera pensione australiana. Cioe' il governo invece di aiutarci prende i nostri soldi. Ci vuole un accordo sulle pensioni che impedisca queste ingiustizie".

E cosi' vengono fuori anche tutti i casi personali che anche in questo piccolo circolo di pensionati mostrano la drammaticita' e le storture di un sistema che sembra fatto solo a misura dei giovani supervitaminizzati della pubblicita', di quelli che sono buoni finche' hanno le braccia forti e che poi diventano "needy people".

Il sig. Gandolfo parla del suo caso: "ho la pensione italiana e qui in Australia ho pagato la superannuation; ora mi hanno tagliato la pensione australiana di \$25 ogni 15 giorni perche prendo la pensione italiana. Ma io ho pagato per tutte e due coi miei soldi! Il governo i soldi della superannuation li investe e ci fa i profitti e non mi pare che li investa per servizi pubblici. Anzi, addirittura mi hanno anche tolto il diritto alla riduzione sui trasporti e, per l'assistenza medica, devo andare per forza all'ospedale. Hanno stretto la cinghia".

E cosi' via caso per caso, uno piu' incredibile dell'altro. Tutti dicono che vogliono parlare di queste cose insieme e con la gente della zona perche' il centro non sia momento di isolamento ma punto di aggregazione sia per lo svago sia per i problemi reali dei pensionati.

L.C.



LA TALPA C'E', (o cosi' dice il "National Times") ma non si vede. Si trova in qualche labirinto burocratico di Canberra e passa informazioni al KGB, sempre secondo quel giornale, sulle cosucce segrete americane in Australia, giocattoli tipo basi militari, missili, satelliti e bombardieri atomici.

\*\*\*\*\*

E DA DOVE HA PRESO queste notizie il solerte giornalista del N.T.? E come mai si da tutta la prima pagina al titolo "Trionfo della KGB in Australia"? Perche' proprio in questo momento?.

La "fonte" delle notizie e' attendibile, dice il giornalista, e' infatti un'uomo negli alti ranghi della CIA, organizzazione anch'essa attendibile. Si tratta di uno di quelli a capo dell'ufficio "OPERAZIONI CLANDESTINE" che organizzo' spedizioni a Cuba per assassinare Castro, e c'erano di mezzo dei killer della mafia americana; organizzo' la "destabilizzazione" del governo Allende in Cile e, tra le altre operazioni, dirigeva corpi armati di mercenari in Indocina, Angola ed altre degne "operazioni".

\*\*\*\*\*

DI ALTA CREDIBILITA' si tratta! ecco percio' che c'e' da chiedersi i motivi di tali "dichiarazioni" della CIA. Sarebbe bello sapere chi, o che cosa, essa vuole destabilizzare qui in Australia. Una cosa e' chiara pero': tutto cio' rientra bene nel disegno di Reagan di riaprire la guerra fredda, di sollevare paure e paranoie anti-sovietiche, e quando il pretesto non c'e'... ebbene si inventa, o si insospettisce la gente.

\*\*\*\*\*

PRIVATIZZARE, PRIVATIZZARE, questa e' la legge e i profeti per i liberali. Non avevamo neanche finito di scriverlo nel boomerang dell'altra volta che si annunciano gia' fatti concreti: il governo ha gia' deciso di fare della TAA, compagnia aerea di stato (che d'altronde fa buoni profitti) una compagnia "pubblica". Questo vuol dire che le azioni verranno messe in vendita, e qualsiasi privato o compagnia puo' comprarsi un pezzo di TAA. Insomma qui il "pubblico" e' privato.

\*\*\*\*\*

BRUCE GYNGELL, capo della TV Etnica, anche si privatizza a partire da maggio. Fara' la sua privata compagnia di produzione cinematografica e televisiva... roba che vendera' alla TV etnica, altro passo verso la trasformazione di questa TV in ente commerciale. Chi vivra' vedra'.

\*\*\*\*\*

3.000.000 DI DOLLARI d'altra parte, verranno dirottati verso le scuole-ghetto cioe' le cosiddette "scuole etniche" per l'anno 1981-82. Si faranno dei ghettini un pochino piu' puliti ma sempre ghetti rimangono. D'altra parte la Commissione Scolastica federale, che ha appena fatto la proposta di cui sopra, propone allo stesso tempo poco piu' di un milione e mezzo per il TRIENNIO 1981-84 per l'educazione multiculturale nelle scuole statali. Poi c'e' chi si scandalizza per il fatto che la scuola pubblica continua a perdere iscritti.

ciata conferenza regionale dell'emigrazione le tre organizzazioni chiedono che la piattaforma politica della Giunta regionale in relazione all'emigrazione venga messa in grado di svolgere l'attivita' preventivata e che allo scopo venga rivalutato il finanziamento fissato a bilancio, che l'indagine sulla situazione emigratoria venga rielaborata sulla base di un testo unitario. Il documento chiede anche il miglioramento della rappresentativita' nella Consulta e negli altri organismi.

## REGIONI

A cura del Consultore FRANCO LUGARINI

REGIONE  
UMBRIA



La legge regionale umbra 29 maggio 1980, n.59 detta le norme di attuazione delle precedenti disposizioni in materia di utilizzazione delle terre incolte, abbandonate od insufficientemente coltivate.

Sara' la Giunta regionale, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della legge a proporre al Consiglio regionale la determinazione delle singole zone del territorio umbro che si trovino in tali condizioni. Mentre il Consiglio regionale provvedera' all'aggiornamento delle zone stesse entro il 30 giugno di ogni anno.

Chiunque abbia interesse puo' presentare osservazioni alla Giunta regionale entro 90 giorni dalla pubblicazione dei provvedimenti sul Bollettino Ufficiale della REGIONE. Cosi' come i proprietari possono proporre ricorso avverso all'avvenuta classificazione entro trenta giorni dalla notifica dei provvedimenti.

La domanda di assegnazione di tali terreni o quella del proprietario di volerli coltivare direttamente devono essere corredate dei relativi piani di sviluppo aziendale e di utilizzazione.

Nel caso in cui i terreni siano di proprieta' di emigrati in Italia od all'estero per motivi di lavoro i predetti termini vengono raddoppiati.

Per gli emigrati che dichiarano di impegnarsi direttamente nella coltivazione del fondo, l'emanaazione dei provvedimenti previsti dalla legge e' sospesa per un periodo di tre anni. Comunque entro quarantacinque giorni dalla scadenza del biennio, i lavoratori emigrati debbono ottemperare agli obblighi previsti dalla legge.

\*\*\*\*\*

### GLI EX DEPORTATI NEI CAMPI DI STERMINIO NAZISTA EQUIPARATI AI MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA

La gazzetta Ufficiale della Repubblica, n. 329 del 1 Dicembre 1980, ha pubblicato la legge 18 Novembre 1980, n. 791, con la quale ai cittadini italiani che, per le ragioni di cui all'articolo 1 del Decreto del Presidente della Repubblica del 6 ottobre 1963, n.2043, siano stati deportati nei campi di sterminio nazisti KZ, e' assicurato il diritto al collocamento al lavoro ed all'assistenza medica, farmaceutica, climatica ed ospedaliera al pari dei mutilati ed invalidi di guerra e, se hanno compiuto gli anni 50 se donne e gli anni 55 se uomini, un assegno vitalizio pari al minimo della pensione contributiva della previdenza sociale.

Le domande degli interessati, per il cui inoltro non e' prevista alcuna scadenza dovranno essere inoltrate all'apposita commissione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

### SOLLECITATA AL COMITATO POST-CONFERENZA LA RIUNIONE DEL CIEM.

Si e' tenuta venerdi' 16 al Ministero degli Esteri la riunione del Comitato Post-Conferenza per un esame aggiornato dei problemi connessi alle provvidenze per gli emigrati provenienti dalle regioni colpite dal terremoto e al piu' generale tema della ricostruzione. Dopo una dettagliata esposizione del sottosegretario sen. Della Briotta circa il numero dei cittadini che hanno lasciato la Campania e la Basilicata per recarsi all'estero e le dimensioni degli interventi e delle provvidenze dello Stato, la discussione si e' rivolta essenzialmente al problema della ricostruzione e del coinvolgimento in essa da protagonisti dei lavoratori emigrati. Come suggerito dal gruppo di studio sui problemi del lavoro, e' stata ripresa e sostenuta l'idea dell'organizzazione di una conferenza su questo tema garantendo la partecipazione ad essa degli emigrati. Si e' posta in evidenza anche l'opportunita' di una sollecitata riunione del CIEM affinche' i vari ministeri interessati partecipino adeguatamente alla soluzione dei vari problemi che li coinvolgono. Il riferimento alla volonta' degli emigrati di partecipare alla ricostruzione ha posto nuovamente in luce l'opportunita' di una urgente e definitiva approvazione della legge per la costituzione dei Comitati consolari, su cui hanno concordato i rappresentanti delle associazioni e dei sindacati intervenuti nella discussione.

### LA DIRETTIVA CEE PER LA SCUOLA IN UNA PROPOSTA DI SOLUZIONE AL PARLAMENTO EUROPEO

Il problema dell'insegnamento ai figli dei lavoratori emigrati, della lingua e cultura del paese di origine, nei paesi della CEE, e' ben lungi dall'essere avviato a soluzione. Anzi a ormai tre anni

dall'emanaazione della direttiva CEE per l'inserimento dei figli degli emigrati nelle scuole nazionali del paese ospitante ma con l'assicurazione dell'insegnamento della lingua e cultura del paese di origine, non solo nessun paese della Comunita' si e' uniformato a quelle direttive, ma, stando alla risposta della Commissione ad una interrogazione dell'on. Cinciari Rodano del maggio scorso, non si hanno ancora neanche dati statistici attendibili sulla effettiva frequenza scolastica dei ragazzi stranieri.

Partendo da questo dato di fatto, gravissimo perche' colpisce la parte piu' indifesa della popolazione scolastica della Comunita' europea e tende a mantenere i figli dei lavoratori migranti in stato di soggezione con gravi ripercussioni sulla loro vita futura, gli onorevoli Cinciari Rodano, Ceravolo e Papapietro, hanno presentato al Parlamento Europeo una proposta di risoluzione che impegna tutti gli Stati membri ad affrontare finalmente il problema con la serietà e l'impegno che esso merita e di utilizzare tutte le forze disponibili per prendere entro il prossimo anno (l'ultimo dei quattro che la direttiva della CEE aveva indicato come tempo massimo per l'attuazione delle indicazioni in essa contenute) tutti i provvedimenti per conoscere nelle sue reali dimensioni e particolarita' il problema e per avviarlo a soluzione.

### PIATTAFORMA UNITARIA DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI IN SARDEGNA.

Con l'intento di superare il tempo perduto con la lunga crisi della Regione Sardegna e affrontare quindi in modo costruttivo i problemi dei molti emigrati dell'Isola nelle varie parti del mondo, le organizzazioni sarde della FILEF, delle ACLI e della UNAIE hanno rimesso un documento comune al nuovo assessore regionale cui compete la delega per i problemi degli emigrati.

Dichiarandosi d'accordo per una pronta convocazione della piu' volte annun-

FOR APPOINTMENT RING 336 9209

SIMONETTA and FRANK  
OF ROMA  
BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:  
Razor and scissors cut,  
dolly cut, page boy cut,  
blow wave  
set, perm and tint

32 SYDNEY ROAD  
COBURG, 3068



INTERVISTA CON ANNAMILIA CHIMENTON

# IL LAVORO RIPETITIVO E' CAUSA DI MALATTIE

Questa intervista e' stata rilasciata da Annamalia Chimenton, "Health and Safety Officer" della Clothing Union di Melbourne.

**D.** Quanto e' diffusa la tendosinovite nell'industria tessile?

**R.** La tendosinovite, dolorosa infiammazione dei tendini causata da movimenti ripetitivi, e' la piu' diffusa malattia che colpisce le lavoratrici. Per esempio, su 155 casi di "Workers' compensation" che stiamo trattando al momento, il 60% sono casi di tendosinovite. Nel passato molte donne o non sapevano qual'era la vera causa del dolore (spesso credendo che fosse artrite) o, benché sottoposte ad operazione, non hanno ottenuto alcun indennizzo perche' non sapevano che era loro diritto chiederlo. Adesso il "Work-

settorizzazione del sistema produttivo nell'industria delle confezioni, una lavoratrice finisce per cucire, ad esempio, solamente colletti, per cui si ritrova a ripetere gli stessi movimenti, che causano la malattia. Per ovviare a questo l'unica soluzione sarebbe di introdurre il sistema della rotazione dei compiti. Bisogna pero' stare attenti che non succeda quello che e' successo alla Yakka, dove quando e' stata fatta richiesta alla compagnia di usare il sistema di rotazione, alla fine le lavoratrici si sono ritrovate a fare due lavori invece di uno: cioe', non solo i colletti, ma anche i polsini.

**D.** In che modo queste malattie professionali incidono sulle lavoratrici in quanto donne?

(l'unica parola in inglese era "danger"). Le lavoratrici non erano state informate della nocivita' di queste sostanze. A contatto con queste sostanze, alcune lavoratrici hanno sofferto di capogiri, lacrimosita' e si sono verificati anche aborti spontanei. Questa situazione e' spesso resa piu' grave dalla cattiva ventilazione sul posto di lavoro e dalla mancanza di abbigliamento protettivo.

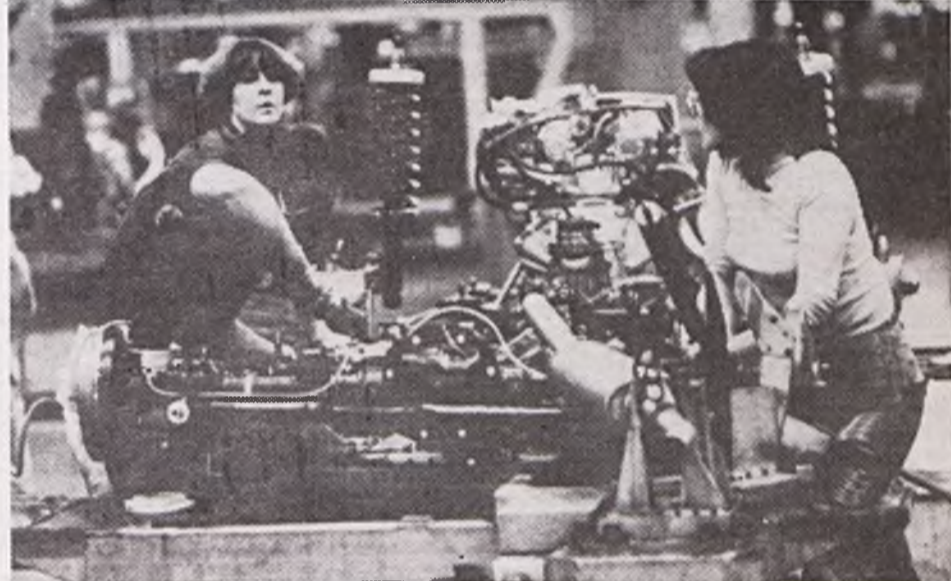
**D.** Quali provvedimenti adottano i datori di lavoro per migliorare le condizioni di lavoro durante il caldo del periodo estivo?

**R.** Non si provvede a difendere le lavoratrici dal caldo eccessivo, anche se a volte in periodi di caldo intenso la combinazione di certe sostanze chimiche puo' diven-

lita' ne' mangiare; dovrebbero ricevere continuamente acqua fresca e pasticche di sale, ma questo non si verifica. I sindacati hanno iniziato una campagna sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche nei periodi di caldo.

**D.** Quali sono stati gli altri fattori che secondo lei influiscono negativamente sulla salute nell'industria delle confezioni?

**R.** Nelle fabbriche dove si lavorano pellicce e alcuni tessuti sintetici si registrano casi di rinite (infiammazione della gola e dei seni nasali), difficolta' di respirazione, infiammazione cutanee. Questi disturbi sono spesso peggiorati dalla cattiva ventilazione, dalla mancanza di impianti di aspirazione e dal fatto che molte fabbriche piccole non impiegano diaquotinamente addetti alle pulizie. In Europa e negli USA si sono svolte molte ricerche in questo campo, mentre pochissimo e' stato fatto in Australia. Le lavoratrici addette al taglio dei tessuti soffrono spesso di dolori di schiena e di vene varicose, e spesso non si rendono conto di avere diritto alla "workers' compensation" per questi disturbi. Ma il fenomeno piu' preoccupante e' quello dello stress causato da diversi fattori: dal lavoro a cottimo; dalla necessita' di fare straordinari, sia per arrotondare salari troppo bassi, sia per la paura di perdere il posto; dalla mancanza di servizi sociali, come per esempio asili-nido, ecc.



kers' Health Centre" e le unioni stampano e distribuiscono opuscoli in diverse lingue per informare i lavoratori su questa malattia professionale.

**D.** Si puo' curare la tendosinovite?

**R.** La sola cura e' il riposo. Nel passato la tendosinovite veniva spesso confusa con la "Carpal Tunnel Syndrome", che colpisce le ultime tre dita della mano e che consiste in un rigonfiamento infiammatorio dei tendini principali, che comprimono il nervo. Cio' spesso coincide con la tendosinovite, ma quest'ultima richiede un'operazione chirurgica, la quale fa riacquistare l'uso dello arto solo per il 60%, il che e' forse soddisfacente per i medici, ma non certo per le lavoratrici che spesso soffrono di ricadute.

**D.** Come puo' una lavoratrice essere riammessa in produzione dopo aver sofferto di una di queste malattie?

**R.** Queste malattie sono causate dal fatto che, per la

La tendosinovite, per esempio, e' una malattia che impedisce i movimenti. Per questo molte donne si sentono inutili per il fatto che non possono fare tutte le azioni che una donna fa di solito: come aprire una porta, stappare una bottiglia, salire sul tram, etc. Ma oltre a questo c'e' sempre la paura che a causa della malattia, anche dopo aver ricevuto lo indennizzo, non riusciranno a trovare lavoro.

**D.** In Europa e negli Stati Uniti sono state svolte ampie ricerche sugli effetti che alcuni prodotti chimici, usati per esempio nelle lavanderie o nella lavorazione del cuoio, hanno sulle lavoratrici. Che cosa e' stato fatto a questo riguardo in Australia?

**R.** Piuttosto poco. Il nostro sindacato recentemente ha fatto un'inchiesta sui pericoli per la salute in varie attivita', e durante questa inchiesta e' stato notato che in alcune tintorie c'erano contenitori di sostanze tossiche su cui tutte le scritte di avvertimento erano in giapponese

tare piu' pericolosa. Ma generalmente sono proprio gli immigrati, e le donne in particolare, a soffrire di piu' per la mancanza di misure protettive in ambienti di lavoro surriscaldati. In una fabbrica in Brunswick, la tintoria multinazionale statunitense Spotless, la direzione ha di proposito diviso i lavoratori con la probabile intenzione di creare antagonismi all'interno della fabbrica e di indebolire il potere contrattuale degli operai. Nella parte della fabbrica dove e' in funzione un impianto di aria condizionata, i lavoratori sono australiani, e in maggioranza uomini. Nella parte dove i vestiti vengono tirati fuori e stirati, non c'e' aria condizionata, e i lavoratori sono immigrati e in maggioranza donne, che non parlano bene l'inglese e quindi non possono rivendicare i loro diritti. Durante i periodi di caldo intenso vengono accesi dei ventilatori, che non fanno altro che smuovere la aria calda. Le lavoratrici non possono, in queste condizioni, ne' respirare con faci-

mica e politica dando alla comunita' italiana il potere che gli spetta di eleggere i propri rappresentanti, che poi la rappresentera' presso il Governo australiano.

Questa e' poi quella che e' definita POLITICA (non e' poi una brutta cosa da fare). Poiche' i rappresentanti, una volta eletti, non possono rappresentare un gruppo di persone o degli individui, rappresentano quelli che li hanno eletti. Eleggere, in Sud Australia, un comitato con una piu' ampia partecipazione darebbe alla comunita' italiana un peso e una funzione politica che oggi le manca.

Un invito alla politica ci viene perfino da "Il Globo" in cui Randazzo

invita i figli degli italiani: avvocati, medici, ingegneri, insegnanti, ad interessarsi di politica. Una differenza tra noi e il Globo c'e' e sta in questo: noi vogliamo coinvolgere nella vita politica non solo i professionisti, ma anche i lavoratori, informandoli politicamente e orientandoli affinché possano partecipare coscientemente e operare le loro scelte politiche, nei consigli comunali, per le elezioni statali, per quelle federali, nei sindacati e anche per eleggere un Comitato Consolare capace di decidere quali rivendicazioni avanzare verso il Governo Italiano e quello australiano.

Enzo Soderini

# A S. MARINO UNA DONNA CAPITANA REGGENTE

**SAN MARINO** - Per la prima volta nella sua quasi bimillennaria storia di stato indipendente, alla suprema carica della Repubblica di San Marino siederà una donna. Sara' infatti la signora Lea Pedini in Angelini, capogruppo socialista in Consiglio grande e generale (il parlamento di sessanta membri) ad essere nominata "capitano reggente" interrompendo così una tradizione che da 1680 anni vede gli uomini al vertice del piccolo stato. Accanto a lei, l'altro capitano reggente sara' il comunista Gastone Pasolini.

La Pedini e' stata designata (30 voti a favore, 30 astensioni) dal Consiglio grande e l'insediamento avverra' il primo aprile. I due "capitani" - come la costituzione del Titano impone - resteranno in carica sei mesi, cioe' fino al 30 settembre e non potranno essere rieletti per almeno tre anni.

Lea Pedini, una bella signora di 38 anni, con due figli, e' insegnante al locale liceo classico. Da diverse le-

gisature viene eletta nelle file del "partito socialista unificato" ma non ha mai ricoperto incarichi governativi. Per lei c'e' ora un singolare problema da risolvere: nella cerimonia di insediamento (per fotografarla e filmarla arrivano turisti da ogni parte del mondo) Lea Pedini, indossera' il caratteristico costume spagnolo dei "reggenti".

La costituzione e la legge sammarinese non prevedono mutamenti di uniformi ma nemmeno le proibiscono, ragion per cui i governanti socialcomunisti hanno dato incarico al famoso sarto Valentino di Roma di disegnare il nuovo costume che si sintonizzi con quello tradizionale del capitano reggente maschio. Percio' molto probabilmente la signora Pedini - prima donna "reggente" nella storia dell'antichissima repubblica - indossera' nel giorno dell'investitura un sobrio ed elegante tailleur. Ma affiora gia' qualche polemica.

GIULIANO ZANOTTI.

# Meschino Atto di Razzismo

**DAL WESTERN AUSTRALIA AL SUD AUSTRALIA** si vanno verificando atti di razzismo violento contro gli aborigeni. IN S.A. nella citta' di Alice Spring dove e' presente una numerosa comunita' di aborigeni da anni emarginata e discriminata, una donna e un uomo aborigeni sono morti avvelenati. Il veleno, stricnina, era contenuto in flaconi di vino, ed e' stato fatto circolare tra gli aborigeni.

Altre 40 aborigeni sono rimasti avvelenati e hanno dovuto essere ricoverati presso l'ospedale locale, tra questi ci sono anche dei bambini.

Questo si aggiunge a quanto accaduto alle donne nel Western Australia e ha creato tra la popolazione aborigena preoccupazione ed allarme. L'ufficio di assistenza legale per gli aborigeni di Alice Spring ha esposto una denuncia presso le autorita' del luogo, dichiarando che si tratta di atti di razzismo verso il popolo aborigeno.

Le bottiglie di vino trovate, anche, in zone attorno alla citta' erano confezionate con la dovuta etichetta della casa produttrice, si presume che il vino sia stato dato ad aborigeni da altre persone.

ROSANNA ALIBERTI

# DONNE E SINDACATO

**SYDNEY** - 28 marzo - Un gruppo di circa 70 donne socialiste (alcune appartenenti a partiti altre no), si sono riunite per discutere di come andare avanti nella lotta all'interno del sindacato. Le donne, provenienti da diversi sindacati, hanno parlato dei limiti delle commissioni femminili nel sindacato anche se queste hanno aiutato molto la partecipazione delle donne.

Hanno parlato del bisogno di costruire alleanze fra questi comitati di donne e il sindacato e di trovare punti di interesse fra le donne e altri gruppi di lavoratori.

I problemi che confrontano le donne e di cui si e' trattato in questa riunione erano il diritto al lavoro, la necessita' degli asili nido e il problema della partecipazione della donna nel sindacato.

## NOTIZIE IN BREVE

La Filef del Sud Australia dispone per la comunita' Italiana un servizio legale gratuito che verra' effettuato tutti i giovedì dalle ore 6 p.m. alle 8 p.m. C/o gli uffici della FILEF 28 Ebor Ave. Mile End tel 352 3584

La Filef del S.A. presenta un programma radio.

Tutti i mercoledì dalle 8 a.m. alle 9 a.m. stazione radio E.B.I. F.M. Le notizie comprendono, Giornale Radio, Emigrazione, Noi Donne, Consigli legali, canzoni, notizie dall'estero.

## GIOCATTOLI A STOCCOLMA

Il primo Museo dei Giocattoli e' stato inaugurato a Stoccolma dopo cinque anni di ricerche e di raccolta in tutto il mondo. La collezione ora esposta e' tra le piu' ricche nel genere e documentata, con oltre cinquemila giocattoli, il cambiamento della moda e del gusto dei bambini attraverso il tempo.

(continua da pag. 2)

## COMITATI

quali vengono decurtate da quello australiano perche' considerate come un reddito.

Il Governo australiano ha da tempo riconosciuto (vedi Galbally Report) il dovere di assistere i gruppi etnici stanziando svariati milioni di dollari. Perche' non lasciare fare al governo quello che ha stabilito, lasciandogli la responsabilita' che gli spetta? I finanziamenti del Governo italiano vanno spesi per progetti specifici, che quelli australiani non prevedono. Eleggere un comitato secondo la legge italiana costituisce anche una importante affermazione di autonomia econo-



INTERVISTA CON ANNAMALIA CHIMENTON

# LA Tendosinovite e le Lavoratrici

In questo articolo, come annunciato nel numero precedente di NUOVO PAESE, riportiamo i temi, i problemi, e le proposte più importanti discussi al Convegno sulla tendosinovite (e simili malattie che colpiscono i lavoratori) organizzato recentemente dal Centro per la Salute dei Lavoratori di Lidcombe (NSW) alla Camera del Lavoro del NSW.

di Elizabeth Glasson

Le malattie causate dal lavoro ripetitivo ("Repetition injury") come per esempio la tendosinovite, risultano in una condizione molto dolorosa, che colpisce i muscoli e i tendini di solito del polso, del gomito, e delle spalle. Le statistiche sono allarmanti: nel 1978 più di un terzo delle cause nuove portate nei tribunali speciali per l'indennità (Compensation Tribunal) del NSW, riguardanti le donne si riferivano alle tendosinovite e simili malattie. I lavoratori dell'industria manifatturiera rischiano più di altri di contrarre questa malattia, ma di recente l'incidenza di questi problemi fra gli impiegati sta aumentando (a causa delle nuove tecnologie come macchine a tastiera, e dei ritmi più

pressanti dovuti alla diminuzione di personale). In un'indagine condotta dal Workers' Health Centre di Lidcombe, su 89 persone che avevano contratto la tendosinovite e' risultato che quasi il 90% erano donne e più del 90% erano emigrati. Questa e' una delle ragioni per cui la gravità del problema non e' stata ancora riconosciuta. La malattia non e' tipica delle donne, ma e' causata dal tipo di lavoro che per la maggior parte le donne, specialmente quelle emigrate, sono costrette ad accettare.

Non si conoscono rimedi per questa malattia. L'unica cura e' il riposo completo. Ma essa si potrebbe eliminare se venissero cambiate certe condizioni sul posto di lavoro, come per esempio un ritmo più lento, soste regolari, e la rotazione di posizioni di lavoro.

A causa della mancanza di insegnamento specifico, molti medici non riconoscono i sintomi e fanno una diagnosi sbagliata con il risultato che il paziente deve subire tutta una gamma di cure inutili.

Inoltre, i datori di lavoro e i medici delle compagnie di assicurazione cercano di convincere coloro che so-

frono della malattia che essa non e' connessa al tipo di lavoro che fanno. Molte lavoratrici vengono addirittura accusate di isteria o di dire bugie. Si cerca di rinforzare cioè l'idea che le donne sono isteriche e che gli immigrati sono dei "bladders". Poi, quando essi tornano al lavoro, c'e' subito un ritorno dei sintomi, non possono lavorare, e vengono licenziati.

cessarie per evitare questi tipi di malattia invece di licenziare e rimpiazzare i lavoratori.

Oggi molte delle conseguenze più gravi della tecnologia sono problemi a lunga scadenza, la grandezza dei quali non e' facilmente misurabile. C'e' bisogno di una nuova legislazione perché la presente legge e' ormai insufficiente ad affrontare i nuovi problemi. Il pa-



Ovviamente costa meno a un datore di lavoro rimpiazzare i lavoratori che non cambiare condizioni di lavoro nocive.

Nei tribunali speciali (Compensation Courts) l'indennità viene comunque pagata in rapporto allo stipendio che percepiva l'infortunato che non e' mai proporzionale al vero danno sofferto, poiché queste persone spesso non riescono più a lavorare a parte il fatto che la loro vita quotidiana e' resa molto più difficile. Se queste cause fossero invece sotto la giurisdizione del diritto ordinario il compenso potrebbe essere di una misura più giusta, anche tre volte superiore a quello che e' di solito oggi.

Cio' farebbe aumentare il costo alle compagnie di assicurazione, tanto da indurre le assicurazioni a costringere i datori di lavoro a prendere le precauzioni ne-

dronato, in buona parte non si interessa al problema, che e' vasto, e i dipartimenti governativi sono inadeguati ad affrontarlo.

Si dovrebbero formare su ogni posto di lavoro dei comitati dei lavoratori stessi per la difesa della loro salute. E' necessario anche promuovere le condizioni per far sì che i lavoratori siano in grado di pianificare e controllare un processo di lavoro che non comporti danno alla salute.

Alla fine del seminario i presenti hanno deciso di portare le proposte discusse all'attenzione di ministri della Salute, del Lavoro, e della Giustizia (Attorney General) e della Camera del Lavoro del NSW.

Coloro che desiderano ulteriori informazioni possono rivolgersi al Workers' Health Centre, 27 John St, Lidcombe, NSW, 2141.

## SOLIDARIETA' FRA GLI INSEGNANTI IN S. AUSTRALIA

Da tempo c'era insoddisfazione fra gli insegnanti sul programma e i provvedimenti che il ministro per l'educazione On.le Allison, sta adottando per le scuole del S.A. - La situazione si e' maggiormente aggravata quando e' stato annunciato, dallo stesso ministro, un provvedimento, per ridurre del 4% il personale assistente nelle scuole elementari e secondarie.

I due sindacati il SAIT e il P.S.A. hanno proclamato uno sciopero del personale insegnante e assistente dopo che il Governo del S.A. aveva rigettato la proposta presentata dalla commissione industriale. Questa indicava la necessita' di estendere una moratoria per la riduzione degli assistenti, almeno fino alla fine del primo trimestre.

Lo sciopero, il primo verificatosi nella storia del S.A., ha coinvolto più di 40 scuole dello stato, e si e' tradotta in una dimostrazione che ha assunto una porta-

ta mai vista prima. Più di 1500 insegnanti e assistenti si sono ritrovati insieme, un atto di responsabilita' e di solidarieta' che ha fatto di questa manifestazione l'asse portante delle rivendicazioni.

Il rally al South Parklands ha denunciato le carenze e le irresponsabilita' del Governo statale nella politica della scuola, le conseguenze che ne deriveranno saranno pesanti. 700 assistenti provenienti da 160 scuole si vedranno diminuire le ore lavorative, altri saranno forzati a cercare un lavoro in scuole situate in zone lontane. Questi fattori vanno aggiunti anche allo scarso riconoscimento dei diritti di questi lavoratori, in maggioranza donne, che non godono, per esempio, dell'accesso alla super annuazione.

Durante gli ultimi 10 anni gli assistenti scolastici, vanno sempre di più dimi-



## Notizie Sindacali

### ELEZIONI AMWSU

Dopo le recenti elezioni nel sindacato dei metalmeccanici sono stati nuovamente rieletti John Halfpenny segretario e Jim Roulston presidente nazionale dell'Unione.

La direzione di Nuovo Paese ha inviato un telegramma di auguri ai dirigenti rieletti.

### ACCORDO SUL LONG SERVICE LEAVE

E' stato raggiunto l'accordo tra la Miscellaneous Worker's Union e la Contract Cleaner's Association sulla vertenza che riguardava i lavoratori addetti alle pulizie sulla possibilita' di non perdere il "long service leave" in caso di trasferibilita' da una compagnia ad un'altra.

Il "long service leave" che viene acquisito di diritto dopo dieci anni di servizio prestato nella stessa compagnia, con il nuovo accordo si potra' ugualmente ottenere anche nel caso un lavoratore si licenzi da una compagnia e viene assunto da un'altra dello stesso settore.

Dopo mesi e mesi di trattative e di lotte si e' finalmente giunti all'accordo, restano ora altre lunghe trattative con il ministero del lavoro per modificare la legge esistente e superare i problemi tecnici per completare questa conquista.

### NUOVE RIVENDICAZIONI PER I FERROVIERI

I lavoratori delle Ferrovie Statali del Victoria lanciano una nuova piattaforma di rivendicazioni del settore dopo l'approvazione ottenuta nelle varie officine.

Le rivendicazioni saranno sostenute da una campagna di azione Industriale che coinvolgera' tutti i membri dell'ARU nei prossimi mesi.

Le rivendicazioni sono di tre tipi: Industriali, Tecnologiche, e qualita' di servizio.

Le rivendicazioni Industriali, adottate dal Branch Council nel 1980, frutto di consultazioni con i membri riguardano prioritariamente:

\* Un aumento del salario di \$12, più 2.1% per stare al passo con le paghe più alte.

\* Viaggi gratis su tutte le linee ferroviarie, sempre.

\* Prima del pensionamento sia concessa la possibilita' di far uso dei giorni di malattia accumulati.

Le rivendicazioni tecnologiche sono basate sulla politica della Convenzione Nazionale. In questo periodo di grandi cambiamenti nelle ferrovie, stiamo cercando di far inserire l'uso di nuove tecnologie e tutti i livelli di lavoro.

Le rivendicazioni della qualita' di servizi sono di mantenere aperti i servizi minacciati di chiusura e di migliorarli: costruzione di nuovi vagoni; la

Le rivendicazioni della qualita' di servizi sono di mantenere aperti i servizi minacciati di chiusura e di migliorarli: costruzione di nuovi vagoni; miglioramenti di binari; nuove attrezzature; che le ferrovie forniscano una gamma completa di servizi in citta' e nelle stazioni suburbane, principali.

Sono progetti già inclusi nel programma quinquennale di Vic Rail, ma il governo si rifiuta di fornire i fondi.

### L'INGLESE PER GLI EMIGRANTI

Ancora una volta, dopo la lotta vittoriosa per far ridare il lavoro a un operaio emigrante che era stato licenziato senza ragione dal Melbourne Freight Terminal l'ARU ha chiesto a VicRail di prendere in considerazione urgentemente la necessita' di comunicare con i dipendenti nella loro lingua d'origine.

La delegazione dell'ARU con il Direttore del personale l'11/3/81, ha discusso i punti seguenti.

(a) Lezioni regolari d'Inglese per gli emigranti sul posto di lavoro senza perdita di paga (Questa e' una rivendicazione dell'ACTU e l'ARU).

(b) Che VicRail impieghi negli Uffici Centrali interpreti per pubblicare in varie lingue le informazioni sulla protezione dagli incidenti indennizzi, salute ecc.

L'ARU si e' offerta di aiutare nella programmazione dei corsi d'Inglese.

## Channel 0/28

I PROGRAMMI PIU' INTERESSANTI DELLA SETTIMANA 4-10 APRILE

Sabato 4 aprile

ore 17.00

Partita internazionale di calcio.

ore 22.30

HUNTING FLIES. Satira polacca su un uomo completamente dominato dalle donne della sua famiglia.

Domenica 5 aprile

ore 18.30

PINOCCHIO

ore 20.30

PETRIJA'S WREATH Film jugoslavo sulle difficoltà incontrate da una giovane contadina nella rigida societa' rurale in cui vive.

ore 22.10

SCOOP. Programma di attualita' (Replica)

Lunedì 6 aprile

ore 20.30

IL TERZO INVITATO (THE THIRD GUEST). Continuazione del "giallo" sceneggiato.

Martedì 7 aprile

ore 20.00

SCOOP. Programma di attualita'

ore 20.30

ARGO. Continuazione del romanzo sceneggiato greco sulla vita ad Atene negli anni 30.

Mercoledì 8 aprile

ore 18.30

Partite di calcio

ore 20.00

AGUIRRE - WRATH OF GOD. Film tedesco sull'ossessiva brama di potere di un condottiero sudamericano nel 500. Splendida fotografia

Giovedì 9 aprile

ore 20.00

SCOOP. Programma di attualita'

Venerdì 10 aprile

ore 20.00

NONSTOP NONSENS Comiche tedesche.

ore 20.30

NICK VERLAINE. Farsa Francese.

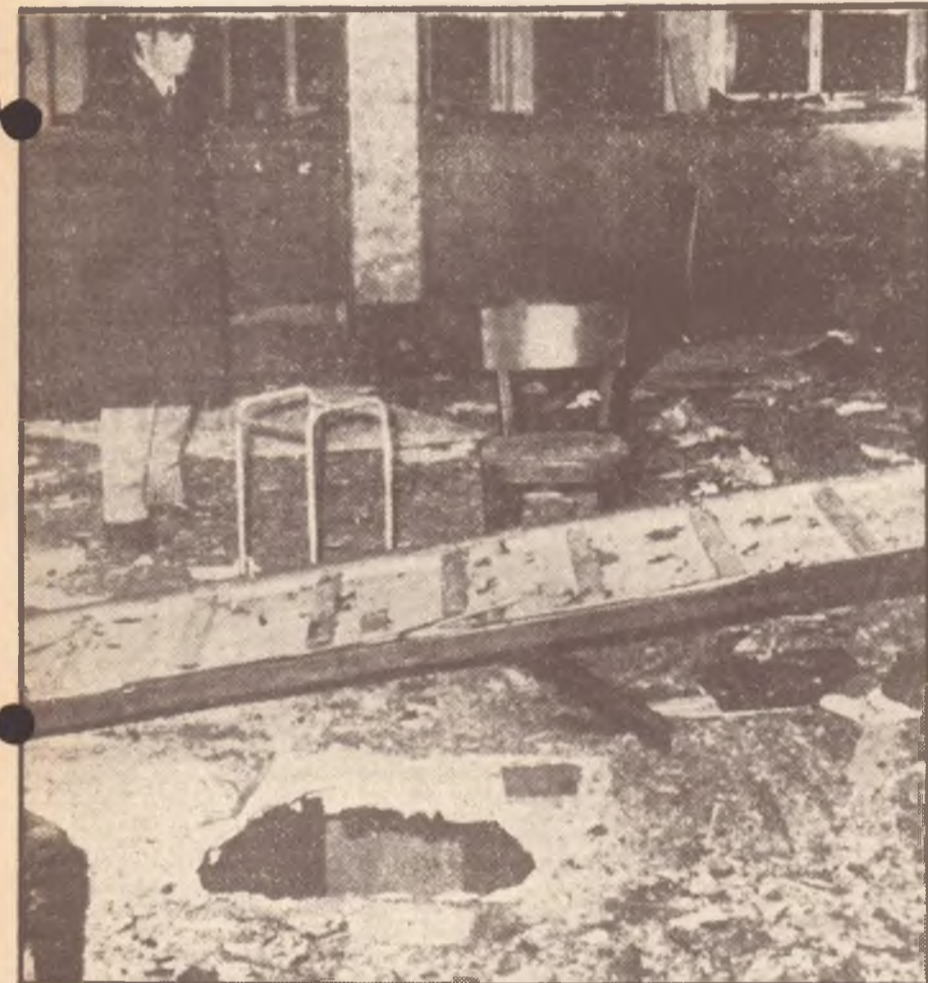
\* = buono  
\*\* = ottimo  
\*\*\* = da non perdere a nessun costo



PIAZZA FONTANA

# Assolti per la strage Freda, Ventura e Giannettini Dopo 12 anni ancora impuniti assassini e complici

CATANZARO — La strage di piazza Fontana non esiste. I giudici dell'appello l'hanno cancellata. Le bombe non si sa chi le ha messe. Devono essere stati dei fantasmi. Il 12 dicembre del 1969 è stato depennato dal calendario. I 16 morti di quel giorno è come se fossero stati un'altra volta ammazzati. Sembra incredibile, ma è proprio questo che si legge nella sentenza che, naturalmente, sarà impugnata dal procuratore generale e da quasi tutte le parti processuali. Dal reato di strage tutti gli imputati sono stati assolti per insufficienza di prove. Freda e Ventura sono stati condannati a 15 anni di reclusione, di cui tre condonati, ma per l'associazione sovversiva e per gli attentati terroristici del '69, esclusi quelli del 12 dicembre. Guido Giannettini, l'ex collaboratore del SID, coperto e protetto dagli esponenti dei servizi segreti con l'avallo di uomini di governo, è stato assolto, sia pure con la formula dubitativa, anche dagli attentati che hanno preceduto la strage di piazza Fontana. Il presidente ne ha ordinato la scarcerazione immediata. A mezzogiorno di ieri era già in libertà e nel pomeriggio ha anche tenuto la conferenza stampa di cui diremo più avanti. Per Pietro Valpreda e il gruppo degli anarchici è stata confermata la sentenza di primo grado, vale a dire assoluzione per insufficienza di prove per la strage e condanna per l'associazione per delinquere. Ai due ufficiali del SID (il generale Gian Adelfo Maletti e il capitano Antonio La Bruna) la pena è stata ridotta: due anni anziché quattro per Maletti e un anno e tre mesi invece di due per La Bruna. Il reato per il quale sono stati condannati è il favoreggiamento nei confronti di Giannettini al quale, come si sa, procurarono l'espatrio clandestino in Francia.



MILANO — Il punto dove esplose la bomba all'interno della Banca dell'Annunziata il 12 dicembre 1969. In alto, da sinistra, i neofascisti Freda, Ventura e Giannettini

Già dalla elencazione sommaria di queste incredibili riforme apportate al verdetto di primo grado, emergono con evidenza le stridenti contraddizioni, le assurdità e la estrema gravità della decisione dei giudici dell'appello. Il lavoro di magistrati seri e coraggiosi quali quelli di Treviso, Milano e Catanzaro è stato del tutto vanificato. Non solo. Nessuno fino ad oggi aveva messo in dubbio che gli attentati terroristici del 1969 facessero parte di uno stesso disegno criminoso. Persino i giudici romani che avevano messo sotto accusa gli anarchici avevano condiviso questa certezza, che, per altro, è di solare evidenza.

Non così i giudici dell'appello. Per loro, Freda e Ventura sono sì responsabili degli attentati fino a quelli dei treni dell'agosto del '69, ma poi si sarebbero fermati, cedendo il posto non si sa bene a chi. L'ex dirigente dell'Ufficio «D» del SID ha sì favorito la fuga di Giannettini e anche quella di Pozzan, ma lo ha fatto, evidentemente, per un puro atto di stravaganza.

Vedremo quali saranno le motivazioni di questa sentenza. Siamo infatti curiosi di sapere come i giudici risponderanno a parecchie domande brucianti. Perché, ad esempio, i vertici del SID avrebbero negato al giudice D'Ambrosio le informazioni richieste su Giannettini, con ciò contribuendo pesantemente ad ostacolare l'accertamento della verità? Perché Giannettini e Pozzan sarebbero stati fatti fuggire all'estero? Per procurargli una vacanza a spese del contribuente? Perché i componenti dell'associazione sovversiva che faceva capo a Freda avrebbe attuato una serie di attentati, tutti legati inscindibilmente fra di loro, per poi fermare la loro attività al mese di agosto?

E dove sono andate a finire tutte le prove raccolte da Calogero, Stiz, Alessandrini, Fiasconaro, D'Ambrosio, Lombardi, Migliaccio? Dove sono andate a finire le carte processuali, basandosi sulle quali i giudici di primo grado ritennero colpevoli Freda, Ventura e Giannettini del reato di strage? Tutto è stato gettato a mare. Inutile dire che gli imputati hanno esultato alla lettura della sentenza. Per Giannettini, come si è visto, c'è stato l'ordine di scarcerazione immediata. Ma anche Freda, probabilmente per la scadenza dei termini della carcerazione preventiva, uscirà presto di galera. Ventura, che ora è detenuto in Argentina, potrà tornarsene in Italia, sapendo di poter godere al più presto dello stesso beneficio.

Per gli esponenti del SID c'è stata praticamente una sanatoria, e Giannettini, nella conferenza stampa tenuta ieri, ha potuto dire che il suo coinvolgimento fu voluto per colpire, in realtà, il SID e i vertici militari. E d'altronde visto che la sentenza d'appello ha rovesciato una realtà processuale affermata da tanti altri giudici perché Giannettini, a sua volta, non avrebbe dovuto tentare di capovolgere questa stessa realtà, giungendo addirittura a dichiarare che gli accertamenti degli inquirenti furono provocati dal martellamento della stampa?

Ma ecco allora altri interrogativi: per quali ragioni ci sarebbero stati tanti inquinamenti nelle indagini? Perché l'opera dei magistrati inquirenti sarebbe stata depistata? Perché tante forze avrebbero concorso per allontanare i giudici dalla verità? Più che a Catanzaro, nell'aula della Corte d'Appello, l'esultanza per questa sentenza, giustamente definita scandalosa dai difensori degli anarchici, è altrove. Questa sentenza, che sarà impugnata di fronte alla Cassazione, non può però cancellare le verità che sono emerse con estrema nettezza. «Gli attentatori del 1969 erano rappresentati in seno al SID»: questa è la verità di tanti magistrati, annullata ieri con un tratto di penna dai giudici dell'appello.

Certo, in questa sentenza non si è arrivati ad accogliere le richieste del PG,

tese a condannare all'ergastolo anche Valpreda e Merlino. Chi avrebbe organizzato la strage di piazza Fontana? Quale sarebbe la sua matrice? Anche processualmente, non c'era, dubbio, fino a ieri, neppure nella requisitoria del PG, che questa matrice era inconfutabilmente fascista. I giudici dell'appello, assolvendo Freda e Ventura, non lo dicono. Altra verità era che i terroristi fascisti avevano operato in collegamento con esponenti dei servizi segreti. Tagliando il tramite Giannettini, i giudici dell'appello hanno negato anche questa verità. Che cosa resta nella loro sentenza? In essa si raccolgono giudizi contraddittori e gravissimi, che certo non aiuteranno, con la confusione che il verdetto può provocare, quelle forze che si battono, oggi, contro il terrorismo «rosso» e «nero».

Aspettiamo ora le decisioni della Commissione inquirente, chiamata a chiarire lo sporco capitolo delle protezioni accordate a Giannettini. E' appena il caso di ricordare che questo capitolo è stato aperto qui a Catanzaro dalla incriminazione per falsa testimonianza nei confronti dell'ex presidente del Consiglio Mariano Rumor. E come non rammentare che questa inchiesta era stata affidata, in un primo tempo, al PM Emilio Alessandrini, lo stesso che chiese il rinvio a giudizio per strage, oltre che per Freda e Ventura anche per Giannettini? Quel magistrato venne ucciso, proprio mentre era entrato nella decisione di riascoltare tutti i protagonisti della scandalosa vicenda, dai terroristi «rossi» di Prima Linea. Allora, il 29 gennaio del 1979, furono i terroristi di Prima Linea a tappargli la bocca. Ora è come se gli fosse stato imposto il silenzio per la seconda volta.

Il fatto è che non si vuole la verità. Già la verità sulla strage era stata mutilata. Ma ora in questa sentenza che cosa è rimasto? Più che mai sarà necessario l'impegno delle forze democratiche che, con tanto slancio e passione, si sono battute per tanti anni per l'accertamento di tutti i retroscena della strage. Più che mai sarà necessaria la ferma vigilanza di tutti i democratici. All'indomani della recente strage del 2 agosto, a Bologna, scrivemmo che l'eversione fascista non era stata stroncata anche grazie ai mancati approfondimenti sugli attentati del '69, programmati e messi in atto per scatenare nel nostro paese la strategia della tensione. E' una verità che non si deve dimenticare.

Il verdetto non chiude la battaglia per l'accertamento della verità. Tutto il contrario. Da questo scandaloso verdetto deve uscire, anzi, rafforzato l'impegno per riaffermare la matrice fascista della strage del 12 dicembre, la responsabilità degli attentatori che svilupparono i loro disegni eversivi contro le istituzioni democratiche dello Stato grazie alle potenti coperture di cui certamente fruirono.

Iblio Paolucci

## Il legionario fascista Pimbert accusa gli imputati di Bologna

La deposizione sui corsi sull'uso degli esplosivi

BOLOGNA — L'ex legionario francese Patrick Pimbert (già mercenario in Libano e in Rhodesia), arrestato un mese fa a Roma, è divenuto in breve tempo una delle figure principali attorno a cui ruota l'inchiesta per la strage del 2 agosto: un nuovo «super-testimone», che va ad aggiungersi agli altri tre (Marco Massimi, Pier Giorgio Farina e Luigi Vettore Presilio, quest'ultimo accoltellato in carcere a Padova, a causa, sembra, delle sue rivelazioni), che hanno offerto la possibilità ai giudici bolognesi di costruire l'indagine su basi che, col passare del tempo, sembrano acquistare maggiore solidità e credibilità. Le dichiarazioni del francese hanno permesso, tra l'altro, al procuratore generale della repubblica di Bologna di respingere le istanze

di scarcerazione per mancanza e insufficienza di indizi presentate dai difensori degli imputati Dario Pedretti, considerato uno degli ideatori e organizzatori del massacro, Claudio Mutti, Guido Zappavigna, Saverio Macrina, Pierluigi Scarano, Francesco Bianco, Paolo Pizzonia, Gian Luigi Napoli, Giovanni Melioli e Fabio De Felice. Certo, questa stessa decisione del procuratore generale non ammorbidisce le preoccupazioni suscitate a palazzo di giustizia bolognese dalla sentenza di Catanzaro, che, secondo uno degli inquirenti, potrebbe rappresentare «un colpo di spugna» sul retroterra politico nel quale è maturata la strage della stazione. Un commento allarmato che trae la sua ragione d'essere dal fatto che due degli imputati ora assolti per piazza

Fontana (Franco Freda e Claudio Mutti) compaiono pure nell'inchiesta bolognese. Appare scontato che Mutti mantenesse rapporti con i vari terroristi neri sulla cui attività è stato chiaramente esplicito, appunto, il francese Pimbert. «A questo riguardo — afferma il procuratore generale — acquistano particolare rilievo le dichiarazioni rese al PM di Roma da Patrick Pimbert, dalle quali emerge che elementi facenti capo al FUAN avevano assolto lo stesso Pimbert con l'incarico di approntare ordigni esplosivi e di addestrare alcuni «cammerati» nell'uso e nell'impiego di tali ordigni». Ecco, dunque, ricostituirsi, attraverso le rivelazioni del francese Pimbert, quello stesso quadro di riferimento

(non soltanto ideologico) dal quale partirono fin dal mese di agosto gli inquirenti bolognesi, ai quali erano giunte le carte del giudice Amato; tra queste spiccavano le dichiarazioni del fascista Marco Massimi. Un quadro di riferimento preciso, allora, e nel quale acquista notevole dimensione — come afferma il procuratore generale — Dario Pedretti, uno dei tre considerati esecutori della strage, accusato in tal senso dal «super-testimone» Farina, ma anche da tutta la sua attività eversiva precedente. Un quadro, tuttavia, che non sarebbe completo se non prendesse in considerazione il gruppo veneto, la cui figura di maggior spicco appare quella di Giovanni Melioli.

Gian Pietro Testa



# Le scelte recessive del governo puniscono redditi e produzione

LIRA SVALUTATA del 6 per cento rispetto alle altre monete del sistema monetario europeo. Aumento del tasso di sconto, cioè dell'interesse che la Banca d'Italia chiede agli altri istituti di credito, dal 16,50 al 19 per cento. Aumento delle riserve obbligatorie del sistema bancario dal 15,75 al 20 per cento sui depositi di nuova formazione. Drastica riduzione delle spese pubbliche. Sospensione delle trattative per i contratti del pubblico impiego, compreso quello degli autotrenostranvieri. Revisione dell'accordo relativo ai medici generici, la cui applicazione non potrà avvenire prima del 1° luglio prossimo. Queste le decisioni più importanti del drastico piano di emergenza deciso ieri sera dal Consiglio dei ministri, dopo convocazioni di vertici, incontri segreti, contatti con i sindacati, la confindustria, i partiti della maggioranza e dell'opposizione, nel corso di una riunione svoltasi a Palazzo Chigi in un clima caotico e, insieme, drammatico. Una riunione dalla quale viene ormai fuori, senza ombra di dubbio, che questa primavera sarà ricordata come quella della austerità feroce.

Accanto agli interventi già detti e all'approvazione del piano economico a medio termine, il governo ha poi annunciato anche un altro «pacchetto» di misure per colmare il deficit finanziario dell'Inps (aumento dei contributi), rallentare l'erogazione delle somme che attualmente giacciono presso la tesoreria dello Stato e che sono già state stanziare per le Regioni, contenere le spese del servizio sanitario (aumento del ticket per i medicinali). Approvati inoltre tre disegni di legge il primo per interventi nei settori industriali in crisi, il secondo per rifinanziare i fondi di dotazione delle imprese pubbliche nel triennio 1981-1983, il terzo per sostenere le esportazioni.

Per giustificare questa nuova,

durissima stretta, il governo si è servito della drammatica crisi della nostra economia, tacendo, però, che se siamo giunti a questo punto lo si deve proprio agli errori ed alla irresponsabilità dell'esecutivo. Nemmeno di fronte a tale situazione, comunque, sono venuti meno i dissidi, i contrasti e le polemiche laceranti fra i ministri. All'uscita da Palazzo Chigi, infatti, i socialisti hanno tenuto a precisare che la linea proposta da Andreotta era stata battuta (perché le decisioni sono sì severe, ma in un contesto di sviluppo, di rilancio) mentre il ministro del Tesoro aveva fatto diramare un'ora prima un trionfante comunicato.

Non è un caso, dunque, che il primo commento alle misure decise ieri sera, quello cioè del quotidiano del Pci, l'Unità, pubblica oggi, suoni nel modo seguente: «Un governo debole e privo di consenso, diviso al suo interno, che predicando e attuando irresponsabilmente la politica del galleggiamento (la crisi non esiste, le riforme non servono, basta solo arrangiarsi) ha portato il paese sull'orlo della bancarotta, ha improvvisamente inflitto all'economia una medicina da cavallo, al di fuori di qualsiasi strategia positiva e lungimirante».

Ad annunciare implicitamente la drasticità di questo «piano» è stato lo stesso Forlani in una dichiarazione rilasciata al Tg1, prima che iniziasse la seduta. «Le misure,



anche severe, che andiamo ad adottare, come governo, e quelle che verranno adottate dalla autorità monetaria, non sono di rassegnazione o di resa, sono misure di contenimento dirette a ristabilire le condizioni perché una politica di sviluppo possa essere praticata. La linea che indichiamo — ha detto infine Forlani — certo ha possibilità di successo solo se incontrata nel paese un maggior grado di disciplina complessiva, un maggiore senso di responsabilità a partire dal Parlamento e se incontra anche la collaborazione delle forze sociali e produttive, che muovono la

vita della società». Insomma, una dichiarazione di stato di guerra, come abbiamo detto, rispetto alla quale il governo cerca di associare sindacati, imprenditori e partiti dell'opposizione, dopo aver trascinato il paese alla bancarotta, dopo aver eluso le proprie responsabilità regalando, per esempio, concessioni a categorie privilegiate, come i medici, e dopo lo spettacolo poco decoroso delle spartizioni e delle spaccature, dei litigi fra i ministri e fra i partiti della maggioranza.

ROBERTO SEGNETTI

# Per l'opposizione c'è bisogno di un nuovo governo

IL PCI ha deciso: il governo Forlani deve andarsene. Nella riunione di direzione di ieri, e nelle assemblee dei due gruppi parlamentari è stato concordato di affidare al sen. Chiaromonte e all'on. Gambolati il compito di illustrare, nelle due aule parlamentari dove da oggi comincia il dibattito sulle dichiarazioni dei ministri finanziari, questi pochi punti: dimissioni del governo e non partecipazione dei parlamentari comunisti alla discussione, poiché sia la legge finanziaria che il bilancio, così come sono stati presentati, non hanno più senso alla luce delle recenti manovre monetarie e creditizie. In più il PCI non ritiene questo esecutivo un interlocutore credibile per l'opposizione. La notizia è esplosa nel transatlantico di Montecitorio, dove si intrecciavano già diagnosi poco ottimistiche sullo stato di salute del governo, nel primo pomeriggio di ieri. Il governo l'ha ritenuta tanto allarmante da meritare una risposta preventiva: Andreotta, al Senato, ha detto che il governo non può abbandonare le proprie responsabilità. Anche i deputati socialisti hanno cominciato ad agitarsi. Il PSI stava facendosi defilando dall'ondata di polemiche che sommergeva il governo, ma non senza imbarazzo. Dalla mattina, in un albergo romano, erano riuniti in convegno gli amministratori socialisti. Avrebbe dovuto parlare Reviglio, e — a conclusione — Craxi. Ma il ministro delle finanze non si è fatto vedere, e il segretario, dopo essere rimasto un'ora, è scomparso. Poco dopo si è saputo che non avrebbe più parlato, e che le conclusioni sarebbero state a cura dell'on. La Ganga. De Martino, Querci e Achilli, con una lettera a Craxi, chiedevano una riunione della direzione del partito, per valutare «i pericoli insiti nella situazione ed il rischio di scontri con i sindacati». Nel pomeriggio, conosciuta la decisione comunista, anche la sinistra lombardiana, dopo una frettolosa consultazione, ha deciso di avanzare la stessa richiesta.

Alle difficoltà e ai silenzi socialisti fa riscontro una grande attività democristiana. Nella mattinata di ieri si è svolto il direttivo del gruppo dc della Camera. A colazione si sono incontrati, alla Camilluccia, i capicorrente dei due schieramenti. In serata, infine, si è riunita l'area Zac. E che la posizione del governo si vada facendo insostenibile lo si è capito subito dalla prima di queste riunioni. Gerardo Bianco, il presidente dei deputati democristiani, aveva aperto il diret-

tivo con un'appassionata difesa del governo e dei suoi provvedimenti, del «preambolo» e della sua linea nel partito. Poi aveva parlato Andreotta, per spiegare i contenuti e gli effetti della manovra sulla lira e sul credito. E qui sono cominciate le sorprese, perché un vasto arco di membri del direttivo, da Scaglia (destra di «Proposta») a Cirino Pomicino (andreattiano), ha attaccato Andreotta: il problema, questa è la sostanza dei discorsi fatti, non è economico, ma politico. Misure di questa portata non possono essere efficaci se non sono sostenute da un vasto consenso. E questo consenso non esiste, anzi, c'è un larghissimo dissenso. Il governo, ha detto Cirino Pomicino, ci ha proposto pochi giorni fa il contratto per i medici, e adesso ci dice cose che vanno in direzione opposta. Non possiamo allora schierarci sulla linea di Andreotta, finché il governo non ci spiega in quale quadro politico intende muoversi. E poiché il ministro del tesoro aveva annunciato per questa mattina due suoi incontri, il primo con i ministri democristiani e il secondo con quelli socialisti, il direttivo lo ha invitato a valutare in quelle sedi il problema dei consensi politici che, se non risolto, porterebbe al fallimento delle misure economiche.

Alla Camilluccia il clima è stato più diplomatico. Fanfani non era presente perché, in assenza di Pertini partito per il Sudamerica, è lui il presidente reggente, e non deve immischiarsi in beghe di partito. Gli altri hanno continuato la discussione cominciata il giorno prima sulla relazione di Piccoli. Martedì era già intervenuto Andreotti, che si era limitato a porre una domanda: la manovra monetaria e creditizia affossa la produzione. Ad essa vanno quindi affiancate altre iniziative, che il governo promette di adottare nel consiglio dei ministri di domani. Ma con quali alleanze, chiede Andreotti, pensa di portare avanti la sua linea? Forse senza il consenso del PCI e dei sindacati?

PATRIZIA RETTORI

# L'Italia del terremoto

Il libro che raccoglie gli scritti di Russo e Stajano è un documento bruciante della realtà di questo paese — Aveva ragione quel contadino...

IL TERREMOTO del novembre 1980 è prima scivolato dalle prime pagine dei giornali a quelle interne e lentamente sta scomparendo anche da queste se non fosse per i disordini e i tumulti che di tanto in tanto punteggiano la vita di Napoli. Ma il sisma sembra un evento ormai lontano. Le dichiarazioni di fede meridionalistiche si sono scolorite. Aveva ragione quel contadino che disse: vedrete, adesso tanto baccano, ma fra qualche mese si dimenticheranno di noi come è sempre avvenuto per la storia dei cafoni. La classe dirigente deve far dimenticare la propria ignavia e non c'è niente di meglio del silenzio e delle doppiezze. Nessuno degli strateghi di quei giorni ha interesse a parlare. Si preferisce divagare sui «santuari» del terrorismo o far la conta delle proprie correnti di partito.

Eppure a Napoli, in Irpinia, in Basilicata è successo qualcosa di destinato a mutare le sorti del paese, è avvenuto un fenomeno terrificante (penso alle migliaia di sepolci vivi lasciati morire sotto le macerie) che nessuno potrà cancellare. Due Italie sono venute in quell'occasione avanti, come era già successo a Firenze, a Venezia e altrove: l'Italia del cinismo, dell'incapacità e della corruzione che ha il potere e l'Italia che con il suo slancio e la sua generosità ha cercato di surrogare le deficienze delle

di Giulio Gorla

Istituzioni, ma meglio sarebbe dire l'attitudine di governi lontani e occupati soprattutto a occultare gli scandali.

Il volume che raccoglie gli scritti di Giovanni Russo e di Corrado Stajano («Terremoto», Garzanti, L. 8000) è un documento bruciante di questa realtà, la dice lunga sulle ragioni per cui le cose in questo paese da tempo vanno così male da far pensare a Moro che esso non si sarebbe salvato. Ma c'è un prima del terremoto che induce i due autori a notare che le migliaia di miliardi spesi nel sud da trent'anni a questa parte sono finiti nelle mani dell'industria pubblica e privata del nord, con la creazione nel Mezzogiorno di un'industrializzazione senza sviluppo e addirittura falsa, non essendosi neppure curati i promotori di sapere se le case erano di fango e se la terra si sgretolava.

Così i meridionalisti di Stato hanno dato «forfait» e hanno invitato le popolazioni ad andarsene. Non meno sconcertante l'atteggiamento di parte della cultura: il terremoto ha evocato per molti letterati il personaggio di Conrad, Lord Jim, provocando appassionati quanto futili dibattiti. «Per la cultura italiana — ci dicono Russo e Stajano — è come se non fossero mai esistiti Pasquale Villari, Fran-

chetti e Sonnino, Sturzo, Salvemini, Nitti, Giustino Fortunato, De Viti, De Marco, Dorso, Gramsci, Zanotti Bianco, Tommaso Fiore». Non solo, ma in molti giornali è rispuntato l'antico veleno razzista: sono tornati i briganti, hanno gridato costoro.

Queste sono pagine amarissime, lucide, senza illusioni. Bisogna leggerle per afferrare tutta quella complessa realtà. Da una parte ci sono le vittime e i volontari, i disoccupati e i camorristi, i contadini e i borghesi, gli emigranti e i senzatetto; dall'altra i notabili e i razzisti. Dal mille e mille episodi di questa catastrofe immane non scaturisce rassegnazione (ma rassegnazione e passività sono già oggi lì dietro l'angolo perché l'antico potere è un Proteo dalle mille braccia e con risorse insospettite) ma un appello alla speranza, al cambiamento. E però gli indizi che si possono cambiare davvero sono pochi e incerti e da Roma si fa di tutto perché essi si oscurino favorendo tutti i processi di disgregazione sociale, che è il male più terribile di cui soffre questa parte della penisola.

Fra i tanti, ecco un episodio che dice tanto se non tutto: nell'Irpinia si muore, si getta, si imprecia. Il giornalista capita la sera dinanzi alla sede

della Regione a Napoli. Tutte le finestre del palazzo sono illuminate. Chiede di entrare per sentire che cosa si stia preparando nel quartier generale dell'ente locale. A fatica ci riesce. Ma scopre che nel palazzo non c'è nessuno, che gli uffici degli assessori e dei loro collaboratori sono deserti. È una vecchia truffa che si rinnova, che «deve» rinnovarsi. Il sistema sa difendersi, non conosce i sentimenti che provocano il rossore, sa che dove non arriva il paternalismo del boss c'è sempre pronta la canna di qualche mitra.

Due Italie sono poste dinanzi l'una all'altra. Racconta una ragazza corsa nel Sud come volontaria ad aiutare i sinistrati: «quando sono tornata a Milano ho faticato a riabilitarmi, a mangiare decentemente, a non dover mettere i guanti per toccare le cose infette... Ho fatto fatica a riprendere la vita di prima. Finché esistono le disparità che ho potuto vedere, non ho nessun diritto di vivere come vivo. Stando nei paesi dell'Irpinia ho capito bene almeno una cosa. Ecco, ho pensato, chi paga la mala vita». C'è in queste parole una tremenda verità. Ma a Roma il potere non l'ha intesa.

**LA TRATTORIA**  
PIZZA di Tom e Maria  
RESTAURANT Phone: 48 3383



32 BEST ST., NORTH FITZROY  
(Cnr. ST. GEORGES RD.)  
GOOD ITALIAN FOOD  
• Very Friendly Atmosphere •  
— B. V. O. —



## Lottare contro un Potere cieco e arrogante

di IVANO CIPRIANI

LA SOSPENSIONE del programma televisivo «A.A.A. Offresi», ordinata a poche ore dalla messa in onda, dal presidente della commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza, il democristiano onorevole Mauro Bubbico, non testimonia soltanto l'arroganza del potere. È un salto qualitativo le cui dimensioni sono politiche e culturali insieme: è il segno del punto al quale si è arrivati sulla strada della restaurazione.

Non ci sono perifrasi ipocrite che valgano: si sta in effetti tentando di riaffermare il diritto alla censura, a censurare sulla base di opinioni immotivate e misteriose. Come prima, ma anche peggio di prima, perché non si era mai dato il caso di un personaggio che avesse l'impudenza di assumersi in proprio la responsabilità di un atto tanto grave, né si era dato che un organismo colpito — nel caso specifico la Rai — si adeguasse all'ingiunzione nonostante la sua palese illegalità.

Abbiamo già dato il nostro giudizio sul programma colpito: si tratta del più alto documento di pietà umana che la televisione italiana abbia mai prodotto. Ma la «pietas» evidentemente non è più cosa di questo mondo imbarbarito, in cui i Bubbico credono di poter fare e disfare a loro piacimento. Per questo il provvedimento e la sua immediata quanto illegittima esecuzione non offendono soltanto la nostra coscienza democratica, non soltanto i valori di libertà in cui crediamo così profondamente, ma la nostra cultura, cioè la nostra volontà di conoscenza, non come singoli, ma come membri di una società.

Ancora ieri ci rimproveravano di non avere, anni addietro, capito i processi del mercato e quelli del consumo, i meccanismi dell'industria culturale e quelli delle tecnologie. Certo, peccammo molto e in questi anni ci siamo ravveduti, ma nessuno ha mai ricordato in che tipo di lotta per la libertà fosse allora impegnato il movimento democratico e della sinistra italiana. Perdemmo rare occasioni per sottili analisi, è vero; ma eravamo tutti volti a difendere, giorno per giorno, la libertà conquistata e a conquistarla nei nuovi spazi, contro i Bubbico di allora, contro schieramenti saldi, arroganti e minacciosi. Ci battevamo per strappare spazio anche alla possibilità di molteplici analisi, ma soprattutto per fare sì che il libero pensiero e la libera espressione diventassero una realtà. E la libertà fosse la conoscenza del reale e non soltanto la possibi-

## Se vincesse il «sì» nei referendum sull'aborto

# Non sarebbe colpita solo la donna

Credo che siano in molti a domandarsi, in questa Italia colpita da una crisi galoppante, nelle zone scivolate dal terremoto, nelle fabbriche dove si lotta per il posto di lavoro, perché mai in questi mesi e in questi giorni si debba tornare a confrontarsi e scontrarsi sul tema dell'aborto. Una domanda, irrisolvibile, precisa della irresponsabilità di chi ha voluto mettere in moto la strategia referendaria contro la legge 194. A prescindere, come hanno fatto i radicali (che proposero il referendum sin dal gennaio del 1979, sei mesi dopo l'approvazione della legge) da qualsiasi valutazione e bilancio sugli effetti della legge; e a prescindere, come hanno fatto i clericali del cosiddetto Movimento per la vita, da una precisa esperienza del nostro Stato e della nostra società (e di tanti altri Stati e tante altre società) che hanno visto il più totale fallimento delle legislazioni repressive.

E' dunque, questa, una competizione non cercata e non voluta né da noi né dalle grandi masse popolari del paese. E tuttavia essa esige il nostro e il loro impegno più largo e generoso perché vinca il no contro i due referendum, radicale e clericale.

La posta in giuoco è grossa. Si tratta in primo luogo di decidere se le donne costrette ad abortire devono essere ricacciate o no nell'errore dell'aborto clandestino; se si dovrà o no reinvestire su una realtà tanto delicata e dolorosa la logica del libero mercato, a danno della salute e della dignità della donna. Si tratta di sapere se una legge dello Stato, alla cui elaborazione e approvazione c'è voluto un impegno lungo e travagliato, del paese e del parlamento,

deve essere cassata, non in nome di esigenze della nostra società, ma di due contrapposte ideologie.

Ma si tratta anche di altro. Questo decennio tanto complesso e travagliato ha segnato tuttavia dei passi avanti sulla via di uno Stato più laico e meno ipocrita, più capace di guardare a certi drammi che si muovono nella nostra società, nella stessa sfera del «privato», con un'ottica non repressiva e punitiva, ma piuttosto di impegno nella stessa sfera del piano sociale.

Oggi c'è un contrattacco. Non c'è solo la Confindustria a tentare una offensiva contro diritti e condizioni delle masse lavoratrici. Ci sono anche i promotori del referendum clericale, che confermano oggi il loro attacco sulla legge per l'aborto. Ma una loro vittoria significherebbe ben di più che la cancellazione di una legge: sarebbe avallo e procedere concreto di una linea di restaurazione più complessiva.

La posta in giuoco è grande. Tanto più è necessario che grandi masse di lavoratori, di donne, di giovani siano appieno consapevoli della portata e del carattere vero del confronto a cui siamo chiamati.

Piacerebbe a molti che la campagna referendaria si tramutasse in uno scontro lacerante di principi e di ideologie. Di scontro fra chi sarebbe «per» la vita e chi «contro» la vita; «per» l'aborto e «contro» l'aborto; tra «abortisti» e «antiabortisti». Non sono questi i termini e i terreni del confronto.

L'aborto non è stato inventato dalla legge 194. C'era prima; tanto prima che la storia di questo dramma si perde nella notte dei tempi. Qui in Italia e nel mondo. C'era l'aborto:

c'era anche una legge pesantemente punitiva che non è mai riuscita né a debellarlo né a limitarlo. E che però otteneva un risultato: costringere le donne a abortire in clandestinità; a vedere colpita e ferita in quella clandestinità salute, vita, dignità. Una condanna, certo, per le donne, ma anche un fallimento dello Stato e della società.

Ecco allora la prima questione in discussione: vogliamo tornare come prima? Proprio questo difatti sarebbe il risultato di una vittoria del Movimento per la vita. L'aborto restituito alla sfera del reato; quindi il ritorno in massa all'aborto clandestino, all'orrore di quelle donne costrette alle più barbare e disumane pratiche abortive. Questo, e lo Stato ridotto nuovamente alla impotenza, al disordine di una legge promulgata e inoperante. Noi diciamo di no. Abbiamo sempre rispettato le convinzioni, religiose o no, che portano al rifiuto dell'aborto. Come laici e come comunisti non pensiamo affatto di essere detentori di un «meno» di coscienza. L'aborto non ci piace; tanto meno piace alle donne che lo sentono come un trauma e come una sconfitta.

Ma perché mai dal complesso di queste convinzioni e giudizi negativi, sia pure diversamente motivati, si dovrebbe dedurre che lo Stato deve tornare a colpire penalmente? Condannando se stesso alla cecità, alla impotenza, alla ipocrisia. A far finta di non sapere e non vedere quello che è un dramma delle donne e della società?

Nella legge 194 noi difendiamo molte cose. Difendiamo prima di tutto la sua scelta di fondo: quella novità positiva di uno Stato che abbandona l'ottica fallimentare della repressione e della punizione; e interviene per

fare uscire l'aborto dalla clandestinità, per assistere le donne costrette ad abortire, per prevenire. Sì, per prevenire, finalmente.

Oggi il mondo cattolico, nelle varietà delle sue espressioni politiche e ideali, è chiamato a valutare appieno cosa abbiano significato per il paese quei ritardi e quei dinieghi che sono stati e sono propri dei suoi gruppi dirigenti, improntando e determinando le scelte dello Stato. Perché l'aborto non è frutto della scelleratezza delle donne: è frutto di altre cose. Di una contracccezione troppo a lungo impedita e deprecata; di un mistero che si è voluto mantenere sul problema della sessualità, del rapporto uomo-donna, ritardandone uno sviluppo positivo.

di una società la cui mancanza di prospettive e di certezza ha pure un suo riverbero sui problemi della generazione.

Cosa si vuole oggi? Rigettare la responsabilità di tutto ciò sulle spalle delle donne? O limitarsi a una autocritica tardiva, purché intanto le donne che abortiscono tornino nelle aule dei tribunali o sui tavoli delle mammane? E in nome di che cosa? Leggo: «Per salvare delle vite». No. L'esperienza di tutto il mondo dice che per la via delle pene e dei tribunali, vite non se ne sono mai salvate; anzi si è messa a rischio la vita delle donne. In nome di un principio religioso da affermare? Via! Le gerarchie ecclesiastiche hanno già detto che ove anche vincessero il Movimento per la vita, quella legge pure tanto deturpata non sarebbe accettabile moralmente, giacché consente il ricorso a un limitatissimo aborto terapeutico. E di fatto quella proposta non rispecchia dei «principi»; è piuttosto l'espressione di una

ideologia ottusamente repressiva di fronte al dramma dell'aborto e della persona della donna, che diventa solo un corpo di cui il medico decide.

Non è un caso che la totalità delle donne dei partiti laici e di sinistra, che la quasi totalità dei movimenti delle donne si mobilita contro questa prospettiva. Non è un caso che dalle donne delle Acli venga una voce di sofferenza riflessione. E non è un caso che, malgrado gli impropri di Pannella, venga un no alla proposta radicale. Quella proposta radicale tutta improntata a una ideologia dell'aborto come «diritto»; e a una ideologia dello Stato come ente che può solo o punire o rinunciare a punire. Una proposta così estranea e contraria a tutto ciò che è venuto maturando nel complesso del movimento delle donne, che hanno lottato per far scire l'aborto dalla sua solitudine e privatità; per essere aiutata a liberarsene; e non lo hanno fatto per essere restituite, in nome di una astratta «libertà», alla privatezza e alla solitudine del libero mercato.

Le lotte delle donne: quelle lunghe ed esplosive per ottenere una legge sull'aborto; quelle più sotterranee per farla applicare, per strappare un consultorio, per conoscere la contracccezione, per creare un rapporto nuovo fra maternità e società. Mai come oggi l'insieme delle forze popolari e democratiche è stato chiamato a riflettere su tutto ciò che le donne hanno tenacemente fatto emergere dalla sfera del privato per proporlo alla collettività come una materia dolorante, ma anche carica di infinite sollecitazioni verso l'uomo, la società, lo Stato.



Véronique, la protagonista del filmato «A.A.A. Offresi» censurato da Bubbico

lità di trasmettere da cento punti diversi lo stesso «Mazinga» o lo stesso «Charles Angels».

Ora siamo di nuovo al confronto diretto tra chi vuole tornare indietro e chi vuole andare avanti sulla strada della democrazia. Si tratta però di fare scelte nuove, unitarie, davvero produttive ed efficaci. Anche la censura di oggi dovrà e potrà essere battuta, ma in forme diverse, più profonde e durature.

Il dirigente di un grande partito popolare, Enrico Berlinguer, nel suo appello alle donne per l'8 marzo, scriveva tra l'altro: «L'obiettivo è chiaro: mirare a spegnere nelle donne la volontà e la fiducia nella possibilità di cambiare, ingenerare in loro lo scetticismo e la rinuncia a lottare, spingerle a non credere più in se stesse e nella propria enorme forza collettiva. Neo-liberismo, pensiero negativo, neo-oscuranti-

simo, filosofia dell'evasione, individualismo hanno fatto una tacita o inconsapevole lega e, da sponde diverse e opposte, si danno la mano». Non amiamo le citazioni, ma questa ci è sembrata utile per individuare alcuni dati politici e culturali. L'atto di censura compiuto nei confronti di «A.A.A. offresi» si colloca infatti, consapevolmente, nel piano di quella grande lega di cui Berlinguer parlava.

## Un disastro per le fabbrichette

Protestano i piccoli industriali

ANCHE i piccoli industriali della Confindustria e della Confapi si sono schierati contro i provvedimenti governativi. Un discorso particolarmente duro è stato pronunciato ieri dal presidente uscente Marcello Modiano (ha preso il suo posto Giuseppe Picchetto) il quale ha detto che «le decisioni del Consiglio dei ministri di domenica scorsa hanno il senso della disperazione e della sconfitta. La stretta creditizia — ha aggiunto — è un gioco d'azzardo che penalizza le imprese». Ancora più preoccupata la reazione di Giuseppe Spinella, presidente della Confapi: «Il costo del denaro — ha detto — è ormai proibitivo per le piccole e medie imprese che non potranno contrarre debiti se non a rischio di collasso a breve o medio termine. Siamo costretti a tirare i remi in barca — ha aggiunto — con pregiudizio purtroppo della produttività nazionale e della capacità occupazionale».

Marcello Modiano, che ha parlato ieri all'assemblea dei piccoli industriali per il rinnovo delle cariche, ha tracciato un quadro decisamente pessimistico, della situazione. Da anni — ha detto — dalla conclusione del miracolo economico l'unità politica che abitualmente si afferma è quella della manovra monetaria di fronte alla negazione della razionalità economica ed allo sgretolamento della razionalità democratica, schiacciati dall'Italia delle cor-

porazioni, la restrizione monetaria è usata ancora una volta come misura estrema ed obbligatoria per evitare la bancarotta».

Il presidente uscente dei piccoli industriali della Confindustria ha parlato dei cosiddetti referendum riferendosi alle decisioni di Montecatini e ha affermato che la piattaforma di Cgil-Cisl-Uil comporta una penalizzazione ancora più grave per le piccole e medie imprese. Secondo Modiano, l'introduzione dello statuto dei lavoratori nelle piccole imprese va contro la realtà delle piccole aziende «dove il legame di collaborazione fra imprenditore e prestatore d'opera è basato sulla fiducia e il rispetto reciproco».

All'assemblea della Confindustria è intervenuto il presidente Merloni e il vice Mandelli il quale ha rincarato la dose rispetto al discorso da «falco» pronunciato martedì scorso. «I lavoratori ha detto — dovranno cominciare a fare quei sacrifici che da dieci anni a questa parte non hanno mai fatto dato che da dieci anni a questa parte il reddito è sempre aumentato».

F. R.

## La scoperta di un giacimento

# Petrolio in Sicilia: questa volta sembra proprio di sì

CATANIA — Gauto ottimista dopo l'annuncio ufficiale (dato a Milano dalla Montedison) della scoperta di un «discreto» giacimento di petrolio nel canale di Sicilia. Secondo alcuni, infatti, la scoperta avrebbe importanza tale da provocare una rivoluzione energetica nel sud. Il posto, individuato a 25 chilometri dalla costa sud orien-

tale siciliana, ad una profondità di circa 2.600 metri, ha una capacità di 3.500 barili al giorno, pari a 500 tonnellate. Ma le ricerche non sono ancora finite ed è probabile che il giacimento sia più consistente di quanto si creda.

E' stato fatto osservare che se si trattasse realmente di un giacimento modesto: la Montedison non si

sarebbe «sbilanciata» in questo modo, dando notizie ufficiali ai giornalisti dopo mesi di riserbo assoluto, spezzato saltuariamente da indiscrezioni mal smentite. Di qui lo ottimismo degli addetti economici siciliani che attribuiscono al pozzo scoperto un'importanza vitale per l'economia di tutto il Meridione. La scoperta, del resto, cade proprio alla

vigilia dell'entrata in funzione del metanodotto Algeria-Italia: e questo nuovo «fatto clamoroso» potrebbe ulteriormente modificare il quadro economico del Mezzogiorno che già va incontro ad una riduzione dei costi energetici.

Antonello Francica



Come si vive nella città terrorizzata da un killer razzista

# Rapporto dal fronte di Atlanta dove per i bimbi neri è sempre coprifuoco

servizio di BIMBA DE MARIA

ATLANTA (Georgia), 22 — Ad Atlanta non si parla che di bambini, ma i bambini non si vedono mai. Sembra che la città se li sia ingoiati. Sono bastati tre giorni, passati per le strade e in una corsa frenetica tra i punti caldi dove si raccolgono informazioni sul mistero dei venti ragazzi assassinati (due sono scomparsi) dal «mostro», tra le sedi centrali e locali della Polizia, tra le scuole, le chiese, i centri sportivi e le sedi dei giornali per rendersi conto che i veri protagonisti — ovvero i bambini dai sette ai quindici anni — vivono come se fossero in guerra. Una guerra tutta particolare, perché il cibo non manca e le trincee sono diventate le pareti delle case. Piccoli e grandi vivono in uno stato di autoesaltazione, come se la vita fosse diventata il soggetto di un film.

Probabilmente non si riuscirà mai a trovare l'assassino o gli assassini; non si saprà mai se sia un maniaco, oppure un gruppo o una setta di fanatici; se sia bianco o nero; se porta sul braccio il tatuaggio del «Ku Klux Klan»; se sia un poliziotto, un prete uno sportivo. Ma anche se lo stato d'allarme facesse scomparire per sempre il «killer», questi ragazzi di Atlanta rimarranno segnati per tutta la vita. Il trauma che stanno vivendo ormai da molti mesi non potrà essere sanato né dai programmi speciali né con le sedute psicanalitiche nelle scuole; e a poco servirà anche il milione e mezzo di dollari che Ronald Reagan ha inviato per il piano di prevenzione e di aiuto.

Per la prima volta nella storia del crimine che attecchisce in società come questa, la psicosi sta coinvolgendo una comunità di cittadini — i bambini — nel momento più delicato della loro formazione, durante il primo contatto con il mondo esterno, quando più hanno bisogno di protezione, ma anche di aria aperta, di libertà fisica e psicologica.

Al contrario, una delle caratteristiche dello stato di emergenza è che i ragazzi sono obbligati a muoversi sempre a portata d'occhio di qualcuno. Poi, quando scatta il coprifuoco, cioè quando il sole tramonta, tutti attaccati alla tv, senza più un cinema, un ballo, la passeggiata per il quartiere fino al centro. E se un genitore non fa in tempo a tenere sotto controllo la propria truppa, scatta l'allarme del vicinato e delle altre famiglie fino a quando il «ribelle» non viene riacciuffato e riportato a casa. Il rombo degli elicotteri materializza la psicosi che si è insinuata nelle vie cittadine e lungo i quartieri poveri dei neri, ma che ha scalato anche la collina dei ricchi bianchi e raggiunto perfino le residenze dei neri che si sono guadagnati denaro e autorità negli ultimi anni.

Atlanta, orgogliosa città della Fenice, distrutta e risorta almeno tre volte negli ultimi cento anni, rasa al suolo dagli «yankees» del generale Sherman, dalla civiltà industriale che per innalzare distrugge e che per dare lavoro sfrutta; dal cemento che ha tolto ogni profumo alla terra; Atlanta che ha la Coca Cola, Martin Luter King e un governatore come Jimmy Carter che è stato per quattro anni alla Casa Bianca; Atlanta, città invitante, porta del nuovo sud che riceve oltre mille voli al giorno, piccola New York, piccola Las Vegas, ordinata, pulita e accogliente, dove la vita costa la metà, che ha soppresso i locali delle «luci rosse» e mantenuto migliaia di chiese, che non è un ghetto nero e neppure una sede del «KKK», che ha sostituito i platani e gli alberi di pesco con quelli di plastica con le lucette, Atlanta sembra

una città spettrale, chiusa dentro un mistero di cui lei stessa si vergogna. «Quando ad una città togli i bambini» — dice Coretta King — «è come ferirla a morte nella parte più sana e vitale».

I bambini di Atlanta, come quelli di ogni città americana, non sono uguali tra loro. E oltre

mento certo in mano e, comunque, abbiamo deciso un drastico silenzio stampa»; parallelamente gli inquirenti, gli Sherlock Holmes dal naso più sottile d'America, gli agenti dell'FBI, non riescono a decifrare i «gesti» dell'omicida e non sanno chi potrebbe essere la prossima vittima. I colpiti sono tutti neri (solo due le bambine, di cui una è stata violentata), non tutti erano ragazzi di strada (solo cinque avevano qualche piccolo precedente penale o facevano da corrieri della droga), alcuni erano figli della «middle-class», tutti sono stati avvicinati quando erano soli. Non esiste un solo testimone; non si conoscevano, non facevano parte dello stesso gruppo o della stessa

un decalogo dei pericoli, un elenco dei consigli utili, una lista dei disturbi fisici e psichici che possono scattare nei piccoli sottoposti allo «stress» della paura.

Il «Committee to stop children's murders» si trova nel centro fondato da Martin Luther King, sulla Auburn Street, l'unica strada dove ancora è rimasta in piedi qualche vecchia casa di legno che ricorda il sud delle piantagioni, del cotone, e dei platani. Il resto è l'Atlanta del Duemila, la stella del nuovo sud industriale, dove i grattacieli di ogni forma, tondi, quadrati e triangolari, si specchiano l'uno dentro l'altro rilanciando l'immagine di ricchezza e solidità. L'assemblea è stata pubblicizzata sui giornali della città ed è assolutamente aperta: c'è Coretta King, molti preti delle diverse chiese protestanti e qualche autorità cittadina. Per il resto una folla di donne, tutte nere. Camille Bell, madre di Joseph, e Venus Thaylor, madre di Terry (due delle piccole vittime), le stesse donne che sono andate ad Harlem per la marcia pacifista, espongono il programma dell'associazione. Ce l'hanno con la polizia perché si è mossa troppo tardi; con il presidente Reagan perché ha mandato solo una manciata di soldi; con i «Guardian Angels», che vengono armati di bastoni fin da New York e che contribuiscono a creare nuova violenza in città; con i politici che anche in questo caso vogliono raggiungere il primato di essere riusciti a risolvere il «caso». Sono le uniche che rivolgono la parola direttamente ai bambini-ragazzi seduti per terra: «Non dovete avere paura», gli dicono, «dovete parlare con noi. Siete diventati improvvisamente dei piccoli ometti, e dovete farvi rispettare. Vedrete che se voi ci aiuterete, tutto finirà». È un momento di grande tensione, per il pubblico e per i ragazzi. Uno di dodici anni prende la parola, gli altri sorridono imbarazzati dietro di lui: «Non abbiamo paura. E di chi dovremmo averla se non lo conosciamo? Vogliamo tornare ad essere liberi». La dichiarazione di principio crea un certo clamore, molti commenti e persino schieramenti diversi. Le madri dei ragazzi che hanno parlato in pubblico si alzano, e con gesti di rimprovero, se li portano via. La paura, come l'apprensione, genera paranoia a catena; e ancora una volta i ragazzi sembrano vittime che non possono difendersi. Oltre al «mostro» dietro l'angolo, devono sopportare i programmi speciali, una doccia di consigli e di aiuti; sicché finiranno per non avere più il coraggio di essere loro stessi.



Una manifestazione per le strade di Atlanta dopo l'uccisione del ventiduenne bambino nero

alla più antica differenza tra ricchi e poveri, il «killer» ha rafforzato un'altra antichissima discriminazione: quella tra bianchi e neri. Così che se il «busing» (con un autobus i bambini vengono trasportati da una scuola comunale di un quartiere ad un'altra per favorire l'integrazione razziale) non è riuscito in questi anni a rompere le barriere razziali, i bambini neri di Atlanta, oggi, hanno un motivo in più per sentirsi «diversi» dai loro coetanei bianchi. Su due piccoli neri che nascono negli Usa, uno è destinato a vivere per strada, da povero; e un nero ha due probabilità in più, rispetto ad un bianco, di subire abusi e violenze, persino da parte dei suoi stessi parenti. Nel riformatorio della contea di Fulton, su 300 ragazzi il 90 per cento sono neri; ogni anno nella città sette bambini neri vengono uccisi. Quasi tutti vivono per strada di piccoli espedienti, di mance, di traffici.

Se lo stesso governatore della pubblica sicurezza, Lee Brown, un nero sui 35 anni dall'aria cordiale e paterna, non riesce a dare l'«identikit» dell'assassino («Non abbiamo nessun ele-

scuola. Un elemento avevano però in comune: sia i piccoli che i più grandi erano erano dotati di personalità spiccata, molto autonomi se non ribelli, abituati a vivere fuori casa, non sopportavano rimproveri o ordini da nessuno. «Mamma non ti preoccupare, a me nessuno può torcermi un capello. Io sono furbo e so difendermi» aveva detto Patrick Baldazar alla madre per strappare il permesso di andare a pattinare sulla pista di ghiaccio. Fu trovato un mese dopo fuori della città, dentro un mucchio di rifiuti. Sul suo corpo, come su quello di molte piccole vittime, non sono stati rilevati segni di colluttazione. Il piccolo grande Baldazar non ha avuto neppure il tempo di difendersi.

Mi dice il commissario della pubblica sicurezza, Lee Brown, che sta rischiando il prestigio di fronte alla comunità nera: «Abbiamo più speranze nel prevenire il prossimo delitto che mettere le mani sull'omicida. In casi analoghi, l'assassino è stato scovato per un puro caso». Quindi mi mostra i mucchi di «depliant» del programma di emergenza e prevenzione diffusi in tutta la città ai genitori:

NEW YORK, 25 — Il risentimento dei paesi africani nei confronti degli Stati Uniti cresce ogni giorno, e si sta generalizzando. Era già rilevante settimane fa, quando venne l'annuncio della decisione di Reagan di dare aiuto materiale e politico ai ribelli secessionisti antiangolani di Jonas Savimbi; ed è ormai un coro quasi concorde di protesta e preoccupazione oggi: dopoché si è saputo di un incontro (segreto, o comunque «riservatissimo») fra il rappresentante statunitense alle Nazioni Unite, signora Jeanne Kirkpatrick, e il capo dei servizi informativi (lo spionaggio) delle forze armate del Sud Africa, generale Van Der Westerhuzen. L'incontro è avvenuto il 15 marzo scorso. La Casa Bianca e il Dipartimento di stato hanno fatto di tutto per tenerlo nascosto, anzi alle prime rivelazioni di esso hanno tentato di smentirlo. Ma la verità ha fatto presto a venire a galla:

## Onu: coro anti-Reagan dei delegati africani

dal corrispondente JOHN CAPPELLI

l'hanno rivelata fonti insospettabili dell'organizzazione internazionale.

I fatti inquietanti legati a questa vicenda sono due e si collegano alla «nuova politica africana» dell'amministrazione statunitense: si tratta della linea interventista a favore della sovversione contro Stati sovrani dell'Africa australe come l'Angola, il Mozambico, lo Zimbabwe; e del riavvicinamento — clamoroso e immorale, come l'hanno definito parecchie delegazioni africane all'Onu — fra Washington e il regime razzista di Pretoria, riavvicinamento che si concretizzerà, secondo ogni previsione, con l'invito al

primo ministro sudafricano Botha e visitare, forse entro la fine del prossimo mese di aprile, la capitale americana.

Si nota, come segno indiscutibile della svolta americana pro-Pretoria, che mentre l'ambasciatore di Carter alle Nazioni Unite, Andrew Young, fu costretto alle dimissioni per avere incontrato «clandestinamente» l'osservatore permanente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Zehdi Terzi, l'attuale delegato di Reagan ha ricevuto il pieno sostegno di vasti settori dell'amministrazione dopo la sua iniziativa «ispirata» di tenere colloqui con l'importante personali-

Responsabilità del governo italiano

## È in crisi a Toronto il comitato consolare

Il presidente del comitato consolare di Toronto (CAIT) Antonio Mazzotta, esponente delle ACLI, si è dimesso dalla carica in segno di protesta per il ritardo della concessione del contri-

buto finanziario da parte del governo italiano. Senza fondi, senza presidente e con un Consiglio direttivo indeciso sul futuro, il CAIT è così entrato in piena crisi proprio nel momento in cui si apprestava a varare il programma per il 1981 che prevedeva, tra l'altro, l'organizzazione di un convegno sulla sicurezza sul lavoro in collaborazione con il ministro del Lavoro dell'Ontario. Purtroppo tutti i programmi sono stati sospesi perché il CAIT si è trovato nell'impossibilità di assumere impegni finanziari.

Il CAIT di Toronto è l'unico comitato consolare in tutto il Canada che ha un'assemblea composta da oltre settanta associazioni, tra le quali le maggiori organizzazioni che operano nel campo dell'emigrazione. Una parte dei membri del consiglio direttivo viene eletta direttamente dai residenti italiani nella circoscrizione consolare di Toronto. Il presidente onorario è lo stesso console generale d'Italia Pier Luigi Conti.

Fino ad ora, considerata la modestia dei mezzi a disposizione, il CAIT aveva svolto un ruolo positivo di promozione degli interessi e della tutela degli emigrati.

Con la crisi attuale, che si verifica proprio nel momento in cui si fanno più palesi i ritardi per l'approvazione della legge istitutiva dei comitati consolari, il CAIT viene meno anche alla funzione di facilitare un passaggio organico dai comitati attuali a quelli elettivi.

Il nostro auspicio è che il rapporto tra il CAIT, le autorità consolari ed il ministero degli Esteri italiano sia ripreso nella massima chiarezza nell'interesse generale della numerosa collettività italiana di Toronto. (f.f.)

## Khomeini: tutti zitti finché c'è la guerra

TEHERAN, 18 — Khomeini ha imposto ieri la fine delle polemiche tra i laici che sostengono il presidente della Repubblica, Bani Sadr, e i clericali che fanno capo al primo ministro Rajai, «in nome del bene del paese e della vittoria sugli invasori iracheni». Egli ha ordinato la sospensione dei pubblici dibattiti ad alto livello «fino alla fine della guerra».

Dopo aver riunito tutti gli esponenti del regime mentre infuriavano le polemiche sugli incidenti di piazza del 5 marzo (della cui responsabilità i clericali accusano Bani Sadr), il capo indiscusso della rivoluzione iraniana ha dato ieri alla classe politica nuove direttive. La prima riguarda la costituzione di una commissione, incaricata di indagare le lamentele circa la condotta della guerra e su altre polemiche tra le autorità dello Stato. La commissione — ha ordinato Khomeini — adatterà le sue risoluzioni mettendole ai voti, voti che saranno espressi anche dai rappresentanti del presidente della Repubblica, dei suoi oppositori e dello stesso Khomeini. La commissione, fra l'altro, dovrà sorvegliare il contenuto dei notiziari radiotelevisivi e dei giornali. Subito dopo quest'annuncio, la Tv iraniana ha annullato un dibattito fra Bani Sadr e i suoi detrattori sugli incidenti del 5 marzo in cui si ebbero una quarantina di feriti.



## A Sidney Reagan non piace

SYDNEY, 17 — Secondo il vice primo ministro australiano Anthony, il suo governo non appoggerà il presidente americano, Ronald Reagan, nelle sue iniziative (invio di armi) a favore dei ribelli che combattono l'occupazione sovietica in Afghanistan. In una conferenza stampa tenuta a Singapore dove si trova con una delegazione commerciale diretta in Medio Oriente, Anthony ha anche detto che l'Australia «non vuole esportare sovversione in nessun paese del mondo».

Benché la posizione del governo di Canberra in politica internazionale coincida in generale con quella della Casa Bianca, la dichiarazione del vice primo ministro rivela un'altra importante divergenza fra i due governi, dopo il disaccordo sulle relazioni con Taiwan e sugli aiuti ai paesi del Terzo mondo. Il «no» dell'Australia alla nuova politica inaugurata dagli Stati Uniti, segue di poco quello di un altro paese amico, il Canada. Ad Ottawa, anzi, una settimana fa Ronald Reagan fu contestato da migliaia di manifestanti i quali interruppero perfino il suo discorso di saluto all'aeroporto. Il presidente USA si dimostrò sorpreso e contrariato per l'accoglienza, per di più contrassegnata da una forte manifestazione anti-americana per la sua politica in Salvador in favore di una Giunta militare che governa, con una spietata repressione, quel paese.



**L'offensiva di destra approfondisce la crisi**

**Reagan va ad una guerra già persa dalla Thatcher**



**Non hanno ottenuto un solo risultato positivo per l'economia i conservatori ad oltranza I problemi che stanno di fronte alle sinistre**

terra, dicono i fautori di quel programma per mettere a tacere i segnali di allarme che vengono dall'esperienza inglese. Reagan e i suoi uomini promettono sia di domare l'inflazione, sia di rilanciare l'economia. Ma già sono molte le voci autorevoli che si levano, dentro e fuori degli Stati Uniti, per dire che non riuscirà a realizzare l'uno o l'altro obiettivo e, probabilmente, né l'uno, né l'altro. Perfino sul conservatore *Economist* di Londra un economista gli ha profetizzato che porterà il paese a un'inflazione del 15%. Pur senza fare un mito dei sondaggi di opinione, noi ci limitiamo a registrare che a due mesi dal suo insediamento Reagan già registra il più basso indice di consenso presso il pubblico americano fra quelli segnalati, a eguale distanza di tempo,

per tutti i presidenti americani degli ultimi vent'anni (Carter compreso, si intende).

Attendiamo pure lo sviluppo degli eventi. Sin d'ora si può però constatare che la destra al potere non ha per il momento al suo attivo un solo effetto positivo. Lungi dall'avviare a soluzione la crisi, essa ne aggrava tutti i fenomeni. A questo punto ci si potrebbe anche chiedere perché allarmarsi. Se il suo insuccesso è tanto evidente, non si può forse ritenere che sia già condannato? Purtroppo le conseguenze non sono affatto così automatiche. Non lo sono, in particolare, perché la destra può tuttora avvantaggiarsi delle serie debolezze che, di fronte ad essa, continuano a manifestare le sinistre. Occorre, a nostro parere, segnalare almeno tre.

**Occorre superare le lacerazioni a sinistra**

La prima è costituita dalle lacerazioni storiche del movimento operaio europeo che, almeno in Europa, è la componente fondamentale della sinistra. Lacerazioni che, appunto perché storiche, non possono essere liquidate con semplici atti di volontà, né con la proposizione di modelli unici, sia pure validi soltanto, come oggi si dice, per l'occidente. Quasi non bastassero le esperienze di tanti paesi a mettere in guardia contro queste semplificazioni, vi è adesso il profondo travaglio del lavoro britannico (ancora pochi mesi fa proposto

appunto come modello) a dirci come le divisioni possano ripresentarsi in Europa anche lungo versanti che non sono quelli classici, cui siamo più abituati, fra socialisti e comunisti. Eppure tutti i problemi del mondo di oggi esigono che quelle fratture siano superate.

La seconda debolezza viene dalla difficoltà che la sinistra incontra nel concepire e formulare una politica di progresso in una situazione di crisi che investe il mondo su piani diversi: difficoltà che ovviamente diventa più acuta quando, al di là delle

enunciazioni, si tratta di organizzare il consenso attorno a un indirizzo politico. Le vecchie ricette keynesiane, di cui si era sinora accontentata la socialdemocrazia al potere, non bastano più. I problemi da risolvere, su scala nazionale come su scala mondiale, sono di ben altre proporzioni ed esigono risposte ben più audaci.

Facciamo un solo esempio. Uno degli slogan di cui si è avvalsa la destra, specie in America, è la necessità di una cosiddetta economia che stia «dalla parte dell'offerta», cioè che miri soprattutto ad accrescere la produzione di beni e di servizi e la produttività del lavoro. Ma si tratta appunto di uno slogan, non di un programma: slogan che non ha nessun preciso contenuto economico e dietro il quale la destra nasconde semplicemente il tentativo di rilanciare un capitalismo selvaggio che ormai non è nemmeno in grado di fornire brillanti risultati produttivi, come poté essere in grado di fare in un distante passato. Ebbene, perché mai quella dell'«offerta» deve essere una parola d'ordine di cui si approprii la destra? Possiamo ben chiedercelo qui in Italia dove proprio da sinistra si è segnalato — ricordiamo le analisi del compagno Amendola — come la crisi di oggi nascesse da un'esplosione di nuove domande su scala mondiale che rischiano di restare insoddisfatte e dove, sempre da sinistra, si è saputo parlare di «austerità» come di un nuovo indirizzo capace di creare un nuovo slancio produttivo, secondo criteri del tutto diversi da quelli, ormai improponibili, del passato. Certo, è triste che da uno dei capi della sinistra siano però venute di recente anche parole di derisione per quelle proposte, nel momento stesso in cui egli assicurava che in Italia la situazione economica era eccellente (per essere poi traumaticamente smentito pochi giorni dopo).

Infine la terza debolezza, conseguenza in gran parte delle prime due, è l'esitazione nell'indicare uno scopo, una prospettiva, che siano capaci di mobilitare energie, impegno costruttivo di uomini, capacità creative di masse e di individui, tutte molle indispensabili per una società che voglia andare avanti. Una volta di più si rivela non vero, come pretendeva Bernstein, che «il movimento è tutto, il fine è nulla». In realtà quello scopo e quella prospettiva non possono certo essere trovati nei principi del capitalismo, comunque lo si ribattezzi. Nessuno è stato mai in grado di indicarli all'infuori dei valori del socialismo (e oggi più che mai, occorre aggiungere, dell'internazionalismo) sia pure ripensati, come sempre occorre fare, alla luce dell'esperienza storica.

Giuseppe Boffa

**Cinque anni dopo il golpe**

**Cambio di generali (da Videla a Viola) oggi in Argentina**

L'insediamento del neo-presidente in un momento di grave crisi economica

**Nostro servizio**  
BUENOS AIRES — Il tenente generale Roberto Viola succede oggi al generale Jorge Videla come presidente della Repubblica, in un momento particolarmente critico per il regime militare nato dal rovesciamento del governo «giustizialista», esattamente cinque anni fa. Designato alla testa del potere esecutivo dalla giunta militare, con un passaggio di poteri forzato e controverso, il generale Viola prende nelle sue mani le redini dell'amministrazione statale con una transizione segnata da forti tensioni.

Il prodotto lordo pro capite è oggi più basso di cinque anni fa; la bilancia commerciale è stata deficitaria nel 1980 e continua il suo andamento negativo; il debito estero è cresciuto nel quinquennio di circa cinque volte, raggiungendo la cifra di trenta miliardi di dollari; il settore salariato percepisce oggi il 32 per cento del reddito nazionale, vale a dire il 12 per cento in meno rispetto a cinque anni fa; i fallimenti e la semioccupazione sono predominanti nel settore industriale nazionale; l'inflazione mantiene un ritmo elevato.

Le dichiarazioni programmatiche del generale Viola e la designazione, da parte sua, di un governo nel quale prevalgono i più severi critici dell'attuale politica economica hanno scatenato una vera e propria battaglia per il controllo delle posizioni chiave nella conduzione dell'economia, determinando per di più una massiccia fuga di valuta (oltre quattro miliardi di dollari) ed una impennata dei tassi di interesse, arrivati in questi ultimi giorni nien-

tedimento che al seicento per cento.

Ma se la eredità che Viola riceve risulta così pesante nel campo economico, non lo è da meno in quello politico e sociale. Al primo posto è il dramma delle migliaia di «desaparecidos», conseguenza tragica della repressione statale e squadristica.

Il nuovo gabinetto del generale Viola sembra rappresentare, nel complesso, un relativo spostamento verso il centro, rispetto alla minaccia della destra; ma per potersi stabilizzare dovrà trovare una base di consenso. Una dichiarazione fortemente critica nei confronti del peronismo, emessa alla vigilia dell'avvicendamento presidenziale, mira appunto a scoraggiare l'appoggio indiretto al generale Viola da parte di alcuni settori del peronismo; e così pure la dura condanna giudiziaria inflitta nei giorni scorsi a Isabelita Peron costituisce un analogo segnale, da parte degli antiperonisti a oltranza, contro qualsiasi proposito ufficiale di cercare sostegni nell'area «giustizialista». E le manovre tendenti a bloccare ogni prospettiva di «apertura» politica non diminuiranno certo in futuro, tanto meno in campo militare.

Il conte di Lampedusa ha fatto scuola con il suo principio del «cambiare qualcosa perché nulla cambi». Non sappiamo se il generale Viola conosce il personaggio del Gattopardo. Ma siamo convinti che il processo politico argentino entra oggi in una fase nella quale il gruppo che nel 1976 era prevalente all'interno del movimento militare va perdendo di iniziativa. Le riforme economiche e politiche che sembrano annunciarsi con l'insediamento del generale Viola sono deboli, e non potranno risolvere la crisi; ma stando alle resistenze che il loro solo annuncio già provoca nei settori più tradizionali della destra, potrebbero aprire la strada ad un nuovo raggruppamento di forze. La situazione in Argentina è giunta ormai a un punto tale che nel prossimo futuro non si intravedono altre alternative, se non l'avvio della normalizzazione costituzionale o la preparazione di un nuovo colpo di stato.

Isidoro Gilbert

**Garcia Marquez chiede asilo politico**

BOGOTÀ — Lo scrittore colombiano Gabriel Garcia Marquez, uno dei più importanti e noti autori moderni, attivo militante di sinistra, ha chiesto ieri asilo politico all'ambasciata del Messico a Bogotà, per timore di essere arrestato dalle autorità del suo paese.

Nella stessa giornata di ieri Gabriel Garcia Marquez ha lasciato la Colombia diretto in Messico. Sua moglie ha preso posto con lui a bordo dell'aereo.

Lo scrittore era accompagnato all'aeroporto dall'ambasciatore del Messico a Bogotà, da funzionari del ministero degli Esteri colombiano e da alcuni amici.

**«Mr Reagan attento a quello che fai in Africa»**

ADDIS ABEBA, 27 — L'Oua, l'Organizzazione per l'unità africana, ha compiuto un passo formale nei confronti degli Stati Uniti per chiedere di non interferire negli affari interni dell'Angola. Il messaggio inviato a Washington ricorda al presidente Reagan «la decisione dell'Oua di opporsi a qualsiasi azione che gli Stati Uniti possano intraprendere di nascosto o apertamente per destabilizzare uno Stato membro dell'organizzazione» e lo mette in guardia «dal sottovalutare quella decisione». Il messaggio dell'Oua fa riferimento diretto alle recenti dichiarazioni di Reagan, che ha manifestato l'intenzione di fornire armi all'Unita, l'organizzazione di Jonas Savimbi che compie continui atti terroristici contro i villaggi angolani e che ha il suo retroterra nel Sud Africa. Anche nei confronti del governo razzista di Pretoria, com'è noto, Reagan ha detto di volere rivedere (migliorare) i rapporti, dato che si tratta di un governo «amico degli Stati Uniti».



(continua da pag. 1)

**AMBASCIATORE**

"Supponendo che ci sia un nuovo flusso migratorio, ha detto l'ambasciatore, questo deve essere strettamente legato a un accordo di sicurezza sociale fra i due paesi. Bisogna infatti garantire che il periodo di lavoro in Australia sia cumulabile con il resto del lavoro svolto in Italia, altrimenti il problema resta insoluto.

Al Parlamento italiano esiste un sostanziale accordo delle forze politiche del Senato e della Camera su questa questione".

Il Dott. Angeletti ha apprezzato molto la piattaforma comune elaborata a Sydney da circa una ventina di associazioni diverse riunite nel "Comitato per un giusto Accordo sulle Pensioni".

Solo superando le divisioni si raggiungono soluzioni a problemi comuni e bisogna incoraggiare questo tipo di iniziative dovunque ci siano italiani e loro associazioni.

Sulle legge sui Comitati Consolari e i problemi nuovi che son sorti con l'enorme quantità di emendamenti presentati, il Dott. Angeletti ha detto che la legge presenta per i paesi d'oltremare aspetti giuridicamente complessi che non si presentano in Europa. Bisogna aspettare il nuovo documento che uscirà dal Senato ma nel frattempo si possono stabilire forme di consultazione fra il Consolato e le organizzazioni della comunità che anticipino la realizzazione dei Comitati Consolari e ne preparino l'attuazione.

(continua da pag. 1)

**POLONIA**

sabili delle violenze contro esponenti sindacali commesse a Varsavia e in altre località della Polonia, garanzia al sindacato contro ogni forma di repressione, sospensione di tutte le inchieste giudiziarie degli anni 1976-80 a carico di imputati di reati di opinione o di partecipazione a scioperi.

Nei giorni precedenti l'accordo, in una lettera aperta a tutti i lavoratori, il sindacato polacco scriveva: "Non reclamiamo il potere, reclamiamo solo la partecipazione al controllo sociale delle forme e dei metodi di esercizio del potere da parte del partito dirigente".

In tutti questi mesi in Polonia si è sviluppato un confronto tra rinnovatori e conservatori; si è venuta anche svolgendo una contrapposizione tra le parti estreme, sia nel sindacato che nel governo, che hanno poi provocato le grandi tensioni politiche e le divisioni di cui abbiamo accennato e che hanno anche ostacolato in queste periodo una ripresa della attività produttiva ed economica del Paese. In questa crisi si è avuto un ulteriore calo della produzione, una crescita dei debiti verso l'estero che la Polonia in questo momento non riesce a pagare. Inoltre, le drammatiche difficoltà di approvvigionamento di generi alimentari che si sono venute a creare e i mancati aiuti promessi dall'Occidente, inclusa l'Italia, hanno in parte fatto precipitare le difficoltà della crisi polacca che è esplosa come protesta, e volontà di un ampio e profondo cambiamento in tutti i campi della vita nazionale, della classe operaia, di masse popolari, di larghi strati popolari. Nello stesso tempo, all'interno del movimento per un giusto rinnovamento, sono sorte spinte oltranziste, e estremistiche, e anche gruppi di minoranze che sono ostili al regime socialista

e che "alimentano" il fuoco dello scontro. Il partito comunista polacco ha messo in guardia dai pericoli dell'azione degli estremisti del rinnovamento e di coloro che non sanno o non vogliono tener conto della realtà economica e internazionale, dei tempi che richiede un difficile e delicato processo di rinnovamento.

Con l'accordo del 31 marzo, tra governo e sindacato, e' prevalsa la linea delle forze piu' moderate del movimento sindacale, quelle che non vogliono intaccare la base socialista della società polacca e che vogliono che il rinnovamento democratico del socialismo proceda gradualmente e profondamente.

(continua da pag. 1)

**35 ORE**

Il governo minaccia ora la sospensione di tariffe di protezione, di sussidi concessi per rimodernare gli impianti ed altre concessioni, a tutte quelle aziende che arriveranno ad un accordo con i dipendenti sulla vertenza delle 35 ore.

Le organizzazioni padronali lanciano minacce a tutti, ma e' certo che (come ben dicono gli industriali piu' avanzati) che l'industria australiana si e' adagiata su un comodo letargo per oltre venti anni ed ora deve risolvere il problema dell'ammmodernamento dei propri impianti e affrontare le giuste rivendicazioni dei lavoratori che negli ultimi quattro anni

di amministrazione liberale hanno trovato un governo ostile ad ogni proposta sindacale.

La speranza piu' pubblicizzata da parte dei lavoratori del settore, che ha ottenuto le 35 ore, e' che questo loro successo aiuti anche gli altri lavoratori ad ottenere lo stesso obiettivo. Ci auguriamo che sia così; a noi pero' resta la paura che certe esperienze si ripetano, come molto spesso accade quando categorie piu' forti di operai avanzano nelle loro richieste, creando veramente strati di aristocrazia operaia che quasi sempre non sanno vedere oltre i loro interessi, dimenticandosi delle centinaia di migliaia di lavoratori e di lavoratrici che sono impiegati nei settori piu' deboli dell'economia e che finiscono con il restare non solo un passo, ma tanti e tanti indietro.

Quando parliamo dei settori piu' deboli dell'economia parliamo di quei settori dove lavorano centinaia di migliaia di emigrati che per tanti ragioni non riescono a vincere neppure le rivendicazioni piu' elementari.

Ci auguriamo dunque che questa vittoria aiuti altre categorie di lavoratori. Speriamo anche che le unioni coinvolte in questa vertenza si mettano al lavoro organizzando i loro membri che lavorano nei settori piu' deboli e dando a loro quell'aiuto necessario per far si' che questa diventi una conquista di tutti.

(continua da pag. 2)

**PENSIONI**

ART/S) - Reversibilita' artigiani in convenzione (SO/ART/S) - Vecchiaia commercianti in convenzione (VO/COM/SO) - Reversibilita' commercianti in convenzione (SO/COM/S) - Vecchiaia minatori in Convenzione (VO/MIN/S) - Reversibilita' minatori in convenzione (SO/MIN/S) - Pensioni di invalidita' (IO) - Pensioni di reversibilita' (SO) - Vecchiaia commercianti (VO/COM) - Invalidita' commercianti (IO/COM) - Reversibilita' commercianti (SO/COM) - Vecchiaia artigiani (VO/ART) - Invalidita' artigiani (IO/ART) - Reversibilita' artigiani (SO/ART) - Reversibilita' coltivatori diretti (SR) - Invalidita' pescatori (IO/P) - Reversibilita' pescatori (SO/P) - Previdenza marinara obbligatoria (PMO) - Reversibilita' minatori (SO/MIN) - Questa categoria di pensioni sara' erogata secondo calendario seguente:  
Prima rata 20 marzo - Seconda rata 20 luglio. Terza rata 10 novembre.

(continua da pag. 6)

**SCUOLA**

nuendo, nonostante le classi diventino piu' affollate; questo vuol dire che la qualita' di tutta l'educazione scolastica ne risentira'. I maestri saranno costretti, sempre di piu', a svolgere insolite mansioni e gli studenti non potranno beneficiare di una adeguata attenzione durante le lezioni.

"Il Governo statale", ha dichiarato il segretario generale del South Australia Institute of Teachers, non intende migliorare il livello scolastico di questo stato, perche' nel suo bilancio ha previsto una riduzione del 5% per l'educazione". Questo vorrebbe dire che verra' ridotto anche il programma multiculturale, gia' introdotto in alcune scuole e incidere seriamente sul livello dell'istruzione e dello sviluppo culturale; cosi' pure le opportunita' di accedere agli studi terziari si restringeranno per molti.

L'assemblea, infine ha approvato le seguenti mozioni:

- Condanniamo l'azione del governo per non aver accettato le raccomandazioni della commissione industriale.
- Il Governo dovra' aumentare il numero degli assistenti in quelle scuole dove la necessita' lo richiede, rispettando cosi' la formula approvata dal ministro il 13 novembre del 1979.
- No alla riduzione degli orari di lavoro per le assistenti.
- Sara' proclamato, per il 10 aprile, un altro sciopero se il Governo non soddisferà le richieste avanzate.

Valeria Mattioli

**DONAZIONI**

Sgro'	\$100
Licata	\$100
D'Aprano	\$100
Tardio	\$ 50
Lugarini	\$300
Darmanin	\$150
De Bene	\$ 50
Pizzichetta	\$100
S. Tuccito	\$ 40
Risk	\$ 20
Mammoliti	\$300
Spezza	\$ 50
Scidi	\$ 10
Zappulla	\$100
Venturini	\$ 50
Chicco	\$100
Burnani	\$100
Inca (Sydney)	\$100
Pirisi	\$100
Di Biase	\$100
Comitato Culturale Filef di Sydney	\$250
<b>TOTALE</b>	<b>\$2,270</b>

**BILANCIO**

Costi per numero	
Stipendi	\$480
Tipografia	\$712
Spedizione	\$172
Telefono	\$ 50
Carta', e altre spese	\$132
Restituzione Pretiti	\$150
<b>TOTALE</b>	<b>\$1,696</b>
<b>ENTRATA</b>	
Vendite	\$1,175
Abbonamenti e donazioni	\$ 180
<b>TOTALE</b>	<b>\$1,360</b>

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

**"Nuovo Paese"**

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" 276a Sydney Rd. Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome .....

Indirizzo completo .....

**I.N.C.A.**

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L. ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidita' e al superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennita' temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

**a SYDNEY**

423 Parramatta Road, Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:

dal lunedì al venerdì dalle 9 a.m. alle 5 p.m. giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m. sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

**a FAIRFIELD**

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY 9 William Street, Fairfield, 2165 Tel.: 727 2716

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

**a MELBOURNE**

N.O.W. CENTRE Angolo Sydney Rd. e Harding St., Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 6.00 alle ore 10.00 p.m.

**ad ADELAIDE**

28 Ebor Avenue MILE END, 5031 - Tel. 352 3584

Ogni sabato dalle 10 alle 12 a.m.

o presso il sig. G. SPAGNOLO 73 Gladstone Rd., MILE END 5031

**a CANBERRA**

Italo-Australian Club. L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Cira La Gioia DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Darmanin, Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

INDIRIZZI DELLE SEDI DELLA FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie in Australia)

- MELBOURNE: 276a Sydney Rd. Coburg; tel 3861183
- SYDNEY: 423 Parramatta Rd., Leichhardt NSW 2040; tel. 569 7312
- ADELAIDE: 28 Ebor Ave. Mile End 5031; tel. 352-3584

**RADIO 3CR**

Ascoltate

il programma italiano

I PROGRAMMI IN ITALIANO SONO:

- PROGRAMMA FILEF, ogni giovedì ore 9 p.m.
- PROGRAMMA ITALIANO, ogni venerdì alle ore 7.30 p.m.

SE VOLETE ESPRIMERE I VOSTRI COMMENTI O VOLETE PARTECIPARE AI PROGRAMMI TELEFONATE AL 419 2569.